

# INTERPRETAZIONE STRATIGRAFICA E PROPOSTA DI PERIODIZZAZIONE DELLA CITTÀ DI SUSÀ. STUDIO COMPARATIVO DEGLI SCAVI EFFETTUATI E ANALISI STORICA DELL'ABITATO TRA LA FINE DEL IV E L'INIZIO DEL III MILLENNIO A.C.

Enrico ASCALONE - Roma

## 1. INTRODUZIONE

Lo studio affrontato in questo articolo vorrebbe, in primo luogo, chiarire le analisi stratigrafiche e le proposte di periodizzazione, susseguitesì per un arco di tempo assai ampio<sup>1</sup>, operate sui risultati degli scavi di Susa e, in secondo

<sup>1</sup> Se Benjamin de Tudèle visitò Susa già nel XII secolo dando una particolareggiata descrizione del palazzo di Serse che si ergeva davanti a lui, sarà solo con la fine del XIX secolo che la conoscenza di Susa e della sua regione diverrà più dettagliata gettando le basi di un lavoro sistematico di indagine del sito. Tra i soldati mandati dal governo inglese in Vicino Oriente per stabilire i confini territoriali tra la Persia e l'impero ottomano, W.K. Loftus fu incaricato di occuparsi, tra il 1848 ed il 1952, dei rilievi topografici delle regioni prossime al Golfo Persico ed in particolare della Bassa Mesopotamia che rimanevano ancora largamente sconosciute alle carte inglesi dell'epoca. W.K. Loftus procedette ad un rilievo generale e complessivo del sito di Susa inserendo, nel disegno, ciò che la collina nord ospitava sulla sua superficie: il vasto edificio di Dario, colonne, capitelli e quattro basi di colonna iscritte in antico persiano, elamita e babilonese che ricordavano il restauro operato da Artaserse II (404-358 a.C.) alla grande sala ipostila o Apadana. In seguito all'entusiasmo creatosi con i favolosi rinvenimenti effettuati nei palazzi di Sennacherib e Assurbanipal a Ninive, nel 1884, un ingegnere francese, Marcel Dieulafoy e sua moglie Jane partirono per esplorare la Persia ottenendo dalle autorità locali l'autorizzazione per lo scavo, il primo, di Susa. A questi primi arditi tentativi di restituire i preziosi tesori che la città di Susa ostentava durante la dinastia achemenide, seguirono le prime analisi e ricerche di ricostruzione storica del sito tramite indagine archeologica. Nel 1891, durante un viaggio nell'Iran occidentale, Jacques de Morgan, geologo e preistorico, visitò Susa

luogo, dove possibile, proporre nuovi percorsi interpretativi in chiave archeologica mirati alla comprensione storica della cultura protourbana susiana. Ad un'iniziale interpretazione delle ormai antiche proposte archeologiche e alla rilettura dei dati stratigrafici desunti dai rapporti di scavo redatti da chi lavorò nel centro di Susa, seguirà il tentativo di correlare, sulla base di quanto analizzato, le interpretazioni stratigrafiche effettuate durante tutto il XX secolo per cercare principalmente di mettere ordine nelle numerose valutazioni o considerazioni sui periodi formativi della cultura urbana a Susa. Solo successivamente cercheremo di storicizzare quanto precedentemente scritto per ipotizzare, sullo studio dell'esteso materiale ceramico e dei suoi contesti stratigrafici di rinvenimento, nuove valutazioni storiche sul ruolo che

---

rimanendo fortemente colpito dall'enorme accumulo di detriti che formavano una delle tre colline ("Acropole") che la componevano: sei anni più tardi giunse nuovamente nella città con i finanziamenti concessi dal Parlamento francese, 200.000 franchi, e con l'intento di indagare i periodi più arcaici e, dunque, formativi dell'insediamento. La direzione degli scavi di Susa passò dal 1909 nelle mani di R. de Mecquenem che era entrato a far parte della missione già nel 1903 con incarichi minori. I lavori, svolti tra il 1909 ed il 1913 con l'ausilio dell'architetto M. Pillet, si concentrarono presso la "Apadana" nel tentativo di comprendere le planimetrie del palazzo achemenide costruito da Serse. La prima guerra mondiale interruppe i lavori: Susa fu occupata dalle armate britanniche che costruirono un loro campo sulla "Acropole". Nel 1920 R. de Mecquenem riprese gli scavi concentrando i suoi sforzi sulle altre due colline poste a sud della "Apadana" che fino ad allora erano state oggetto delle attenzioni di J. de Morgan presso la zona meridionale e lungo il declivio scosceso della "Acropole". Tra il 1933 ed il 1935 R. de Mecquenem ottenne l'autorizzazione di indagare i centri della Susiana, Djaffarabad, Jowi, Bendebal e, a quaranta km. a sud-est di Susa, il sito storico di Tchoga Zanbil, i cui scavi saranno interrotti nel 1939 per il sopraggiungere della seconda guerra mondiale. Con la ripresa delle attività archeologiche, dopo la guerra, Roland Ghirshman succedette a Roland de Mecquenem nella direzione degli scavi di Susa. R. Ghirshman tra il 1946 ed il 1951 scavò un'area di 10.000 m.<sup>2</sup> presso il settore settentrionale della "Ville Royale", denominato "Chantier A". Con il 1952 le ricerche a Susa si interruppero per una dozzina d'anni per fare spazio alle indagini del sito di Tchoga Zanbil che, con l'aiuto dell'epigrafista M.-J. Stève, permisero di conoscere il grande centro religioso fondato intorno al 1350 a.C. da Untash Napirisha. L'attività archeologica a Susa riprese nel 1961 con l'indagine del settore meridionale della "Ville Royale" in prossimità del "Chantier 1" scavato negli anni precedenti da R. de Mecquenem. Sarà solo con il 1968 che nuovi scavi diretti da J. Perrot introdussero nell'indagine archeologica della città di Susa un metodo stratigrafico che permise di comprendere assai meglio le dinamiche storiche e culturali che la città visse.

## Interpretazione stratigrafica della città di Susa

Susa svolse all'interno del processo di trasformazione urbana creatosi in Bassa Mesopotamia e sull'apporto che essa diede nella nascita e sviluppo del fenomeno storico e culturale protoelamita.

### 2. LE PRIME SEQUENZE STRATIGRAFICHE DEGLI SCAVI DI SUSAS ED I SUCCESSIVI TENTATIVI INTERPRETATIVI

Quando intorno alla metà degli anni Sessanta e durante i primi anni Settanta si crearono nuovi incentivi verso l'attività archeologica in Iran a seguito dei nuovi orizzonti ceramici ricostruiti da J.R. Caldwell e C.C. Lamberg-Karlovsky nella regione a sud di Kerman, da W.M. Sumner nel bacino del fiume Kur nella regione del Fars e da M. Tosi nella valle dell'Hilmand, e quando la nuova missione archeologica francese, sotto la direzione di J. Perrot, intraprese nuovi scavi nel sito storico di Susa, si credette giustamente di gettare nuova luce sulla formazione urbana delle culture iraniche chiarendo il ruolo che la Mesopotamia a ovest ed il Turkmenistan a nord-est svolsero nel processo di crescita e sviluppo delle civiltà calcolitiche dell'Iran occidentale ed orientale, meridionale e settentrionale.

L'identificazione di fasi archeologiche interne ai siti ricordati, la possibilità di creare una relazione tra le regioni dell'altopiano e di studiare tali sequenze culturali regionali rapportate alle aree "depositarie" della cultura urbana<sup>2</sup>, permisero di superare, per qualità, i lavori sulle stratigrafie comparate svolti tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta e, infine, di ipotizzare altri modelli di crescita delle società iraniche oltre a quello fino ad allora postulato<sup>3</sup>.

Tuttavia il lavoro svolto non ha chiarito esaurientemente le complesse problematiche stratigrafiche relative ai siti indagati, non permettendo di

---

<sup>2</sup> G. Algaze riconosce nella Bassa Mesopotamia la regione di origine del modello urbano poi diffusosi nelle aree "periferiche". Si veda G. Algaze, *Khurban Höyük and the Late Chalcolithic Period in the Northwest Mesopotamian Periphery*: U. Finkbeiner - W. Röhlig (edd.), *Gamdat Nasr: Period or Regional Style?* (TAVO 62), Wiesbaden 1986, pp. 274-315; id., *The Uruk Expansion, Cross-cultural Exchange in Early Mesopotamian Civilization*: CA, 30 (1989), pp. 571-608; id., *Habuba on the Tigris: Archaic Niniveh Reconsidered*: JNES, 45 (1986), pp. 125-137; id., *The Uruk World System: The Dynamics of Expansion of Early Mesopotamian Civilization*, Chicago 1993.

<sup>3</sup> Il diffusionismo storico spiegava la nascita del processo urbano in Iran come il prodotto di contatti, di varia natura, con il paese di Sumer.



comprendere fino in fondo la natura dei rapporti "inter-iraniens"<sup>4</sup> ed il ruolo che giocò la Mesopotamia, da una parte, ed il Turkmenistan, dall'altra, nella formazione urbana dei centri iranici.

I primi tentativi di mettere ordine nella documentazione e di fornire delle sequenze culturali, non ancora stratigrafiche, furono indissolubilmente legati all'attività di scavo di Susa; la successione piuttosto evidente di ceramiche assai diverse spinse M. Pezard e E. Pottier a operare una divisione del materiale che permise di identificare due principali periodi di occupazione per le fasi arcaiche della città<sup>5</sup>. La bellissima ceramica dipinta della prima occupazione insediamentale di Susa fu denominata "Céramique de Style I" e ascritta al periodo chiamato "Proto-Élamite"<sup>6</sup>, creando inevitabili confusioni con l'attuale termine usato per indicare il periodo di regionalizzazione subito successivo al periodo di Uruk; proprio questa seconda fase, riconosciuta e caratterizzata anch'essa da ceramica dipinta, venne chiamata "Première Période Élamite", o "Période Chaldée-Élamite" o infine "Première Période Chaldée" e contraddistinta dalla "Céramique de Style II"<sup>7</sup>.

L'anno precedente questo primo tentativo di classificazione del materiale ceramico, ancora E. Pottier aveva proposto di collocare la "Céramique de Style II" in un periodo circoscritto che andava dal regno di Naram Sin (2254-2218 a.C. circa) a quello di Hammurabi (1792-1750 a.C. circa)<sup>8</sup>, basandosi

<sup>4</sup> P. Amiet, *L'âge des échanges inter-iraniens: 3500-1700 avant J.-C.*, Paris 1986.

<sup>5</sup> M. Pezard - E. Pottier, *Antiquités de la Susiane (Mission J. de Morgan)*, Paris 1913, pp. 24-28.

<sup>6</sup> Non è chiaro se il termine protoelamita fu usato da M. Pezard e E. Pottier per associare le ceramiche di questa fase con le tavolette redatte in lingua protoelamita studiate e denominate per la prima volta nel 1905 da V. Scheil (la prima tavoletta protoelamita fu trovata nel 1901). Se così fosse le tavolette furono erroneamente attribuite ad un periodo assai arcaico circoscritto tra il 4000 ed il 3500 a.C. circa.

Questo termine verrà usato, inoltre, da L. Le Breton per denominare lo stile che la documentazione glittica restituiva in base alle impronte dei sigilli rinvenute sulle tavolette di Susa. Sulla comparsa del termine "Proto-Élamite" si veda V. Scheil, *Textes élamites-sémitiques: "Mémoires de la Mission Archéologique de Perse"*, 6 (1905) (= MMAP). L'uso del termine, anche per una particolare categoria di sigilli cilindrici, è proposto in L. Le Breton, *The Early Periods at Susa, Mesopotamian Relations: "Iraq"*, 19 (1957), pp. 79-124.

<sup>7</sup> E. Pottier, *Étude historique et chronologique sur les vases peints de l'acropole de Suse*: MMAP, 13 (1912), p. 28.

<sup>8</sup> Pottier, *ibid.*, p. 60.



esclusivamente su ciò che qualche anno prima era stato scavato e successivamente pubblicato nei *Mémoires*<sup>9</sup>.

Quello che sorprende di questi primi tentativi descrittivi delle ceramiche provenienti da Susa è la completa assenza di qualsiasi riferimento alla ceramica non dipinta di stile di Uruk, ampiamente conosciuta a partire dalle indagini di R. de Mecquenem: anche le referenze stratigrafiche, che i due autori ci danno, fanno pensare all'assenza di uno strato intermedio tra quelli, usando terminologie a noi più note, di Susa A e Susa C<sup>10</sup>: infatti nei sondaggi compiuti presso la "Acropole" la ceramica "de style I" è posta tra -25 e -20 metri, mentre la ceramica "de style II" è tra -20 e -10 metri; sembra, dunque, che non sia stata rilevata quella fase che successivamente R. de Mecquenem registrerà sotto il nome di "Couche intermédiaire" e che rappresentò il periodo di grande influenza mesopotamica sulla città.

Nel 1913 E. Pottier spiegò la comparsa tra i +16 e i +20 metri (subito sopra la ceramica dello stile I e immediatamente sotto lo stile II) nella galleria scavata nel 1897 da J. de Morgan, della "Coarse Unpainted Ware"<sup>11</sup>, come materiale appartenente ad un crollo<sup>12</sup>, assegnando la ceramica non dipinta del periodo di Uruk, in parte alla fase dello stile I ed in parte allo strato dello stile II<sup>13</sup>.

Tredici anni più tardi, E. Pottier ritornò sulle proprie convinzioni ipotizzando, per la prima volta, una mancata sequenza ininterrotta tra i due livelli che "ospitavano" le ceramiche del I e II stile, giustificando questa rottura stratigrafica con un abbandono dell'insediamento. La ceramica del II stile dipinto fu attribuita alla venuta di un nuovo popolo che occupò il sito, dando origine ad una nuova cultura ceramica dipinta ma profondamente diversa da quella precedente<sup>14</sup>.

Anche G. Childe si interessò alle ceramiche dipinte di Susa introducendo due nuovi termini, "Prediluvian I e II", che, a suo modo di vedere, avrebbero dovuto sostituire la vecchia terminologia usata fino ad allora (Stile I e Stile II),

<sup>9</sup> In V. Scheil - J.E. Gautier, *Textes élamites-sémitiques*: MMAP, 10 (1908), p. 1, si fa notare che la ceramica del II stile fu rinvenuta adiacente ad una statua di Manishtusu (2269-2255 a.C. circa) posta a circa a +23 metri nella galleria scavata nel 1897 da J. de Morgan.

<sup>10</sup> La divisione in Susa A, B, C e D si deve a Le Breton: "Iraq", 19 (1957), p. 80.

<sup>11</sup> J. de Morgan, *Céramique archaïque*: MMAP, Appendice 1, 1 (1905-1906), pp. 188-189.

<sup>12</sup> E. Pottier definisce lo strato caratterizzato dalla presenza della ceramica comune non dipinta, appartenente ad un "stérile hiatus".

<sup>13</sup> Pottier: MMAP, 13 (1912), pp. 27-103.

<sup>14</sup> E. Pottier, *Une théorie nouvelle sur les vases de Suse*: RA, 23 (1926), p. 4.

proponendo di ascrivere al periodo della III dinastia di Ur (2120-2004 a.C. circa) la ceramica del "Prediluvian II"<sup>15</sup>: né le sue proposte terminologiche, né quelle cronologiche furono mai prese in considerazione.

H. Frankfort affrontò il problema delle ceramiche dipinte di Susa con alcune sue pubblicazioni che (tra il 1924 ed il 1932), per la prima volta, focalizzarono il problema sulle relazioni che esse avevano con il periodo di Jemdet Nasr di Mesopotamia<sup>16</sup>. Egli concluse che, all'interno del II stile dipinto ceramico, si dovesse scindere la ceramica policroma da quella monocroma e ipotizzò, con grande intuizione, che i vasi dipinti a più colori fossero più tardi di quelli monocromi, che entrambi appartenessero ad una "Lowland Culture" e che, infine, tutte le ceramiche monocrome del II stile fossero contemporanee al periodo rappresentato ottimamente nel sito di Jemdet Nasr.

Questa località della Mesopotamia centromeridionale, posto nella zona assai felice in cui l'Eufrate ed il Tigri raggiungono il punto di massima convergenza prima di unirsi in prossimità del Golfo Persico, prestò il proprio nome a quel periodo subito successivo alla fase di Uruk e immediatamente precedente ai periodi protodinastici, ufficialmente a partire dal 16 gennaio 1930<sup>17</sup>: ciò nonostante, già in precedenza, il termine Jemdet Nasr era stato usato per indicare una fase di particolare rottura culturale con il periodo di Uruk nei lavori di J. Jordan ("Djemdet Nasr-Zeit", "Djemdet Nasr-Keramik" o "Djemdet Nasr-Schicht"), C.L. Woolley ("Jemdet Nasr Age", "Jemdet Nasr Level" o "Jemdet Nasr Culture")<sup>18</sup>, E.A. Speiser ("Gamdat Nasr Pottery")<sup>19</sup> e G.A. Barton ("Jemdet

---

<sup>15</sup> V.G. Childe, *The Most Ancient East*, London 1928, p. 126.

<sup>16</sup> H. Frankfort, *Studies in Early Pottery of the Near East I*, London 1924, pp. 40, 47-50, 66-69; id., *Archaeology and the Sumerian Problem* (SAOC 4), Chicago 1932, pp. 65-72.

<sup>17</sup> In questa data fu organizzato un incontro a Baghdad tra tutti gli archeologi che prendevano parte ad attività di scavo in Iraq (H. de Genouillac da Tello, H. Frankfort da Khorsabad, C. Watelin da Kish, J. Jordan da Warka, R.F.S. Starr da Tarkalan, L. Watermann da Tell 'Umar e C.L. Woolley da Ur), nel quale, di comune accordo, si decise di adottare convenzionalmente il termine Jemdet Nasr per indicare il suddetto periodo. Sul riferimento a questo "meeting", Frankfort, SAOC 4, p. 48, scrive: "As regards other terms used in this paper, we have adhered to the nomenclature established by the annual conference of expedition leaders in Baghdad...".

Per la storia del termine Jemdet Nasr si veda D.T. Potts, *A Contribution to the History of the Term Gamdat Nasr*: U. Finkbeiner - W. Röhlig (edd.), *Gamdat Nasr: Period or Regional Style?* (TAVO 62), Wiesbaden 1986, pp. 17-32.

<sup>18</sup> C.L. Woolley, *Excavations at Ur, 1928-9*: AJ, 9 (1929), pp. 305-343.

## Interpretazione stratigrafica della città di Susa

Nasr Culture")<sup>20</sup>. Nonostante l'introduzione di nuove terminologie (non si decise solo l'adozione del termine Jemdet Nasr, ma anche quelli di Uruk e Ubad per designare i periodi immediatamente più antichi), altri studiosi continuarono a non valutare ottimali le nuove periodizzazioni che si stavano affermando in campo scientifico, tanto che il termine "Protosumerico", scelto per dare continuità terminologica con la fase che caratterizzerà l'ultimo quarto del III millennio e definita ora "Neosumerica", continuò ancora ad essere usato.

Le nuove prospettive e le evidenti relazioni tra la ceramica del II stile di Susa ed il periodo di Jemdet Nasr di Mesopotamia, si arricchirono con i nuovi ritrovamenti che in quegli anni si susseguirono nel sito di Jemdet Nasr: i rapporti di scavo della missione archeologica tedesca crearono le prime obiettive comparazioni tra le ceramiche dei due siti, dimostrando fondate le intuizioni, ancora embrionali nel loro sviluppo, avute da H. Frankfort.

Gli studi sulle ceramiche dipinte e sui popoli che crearono questi stili risultarono, perciò, al centro di grandi dibattiti archeologici, storici e storiografici; senza esulare dalle analisi prettamente legate alle interpretazioni stratigrafiche e rimandando successivamente le analisi di ordine storico e storiografico, è senz'altro importante ricordare quello che scrisse J.M. Unvala tra il 1928 ed il 1930<sup>21</sup>; in una trincea, scavata sotto la direzione di R. de Mecquenem di 80 x 11,80 metri di lato e per una profondità di 25 metri sulla "Acropole 1", egli identificò 5 strati (con il quinto che costituiva quello più antico): lo strato più profondo, compreso tra -25 e -24 metri (strato V), restituì ceramica del I stile, mentre da -23 metri iniziava lo strato successivo, il IV, che fino al II, a -13,50 metri, si caratterizzava per la presenza di ceramica del II stile. Sulla base del materiale ritrovato, J.M. Unvala divise i due stili ceramici dipinti in due sottogruppi: stile 1 e 1 bis e stile 2 e 2 bis. E' probabile che per quanto concerne il II stile, compreso tra il IV ed il II strato, l'autore abbia effettuato una divisione tra la ceramica monocroma del periodo ora chiamato protoelamita (periodo di Jemdet Nasr e protodinastico I)<sup>22</sup> e quella più tarda del protodinastico II, che, come i siti della Diyala hanno mostrato, caratterizza

<sup>19</sup> E.A. Speiser, *On Some Important Synchronisms in Prehistoric Mesopotamia*: AJA, 36 (1932), pp. 465-471.

<sup>20</sup> G.A. Barton, *Archaeological News from Iraq*: BASOR, 33 (1929), p. 12.

<sup>21</sup> J.M. Unvala, *The Ceramic Art of Susa*: "Bulletin of the School of Oriental Studies London Institution", 5 (1928-30), pp. 1-14.

<sup>22</sup> Vedremo successivamente come fluttua il periodo protoelamita: esso arbitrariamente viene considerato sia appartenente al solo periodo di Jemdet Nasr di Mesopotamia sia ad un più lungo periodo cronologico che arriva fino al protodinastico III.



tutta l'area adiacente il Tigri e le zone immediatamente ad oriente<sup>23</sup>. Lo stile 2 bis sarebbe rappresentato, dunque, dalla "Scarlet Ware" forse importata a Susa e a Tepe Mussian (necropoli) dal nord, rinvenuta anche nella valle dell'Indo, ma completamente sconosciuta all'altopiano iranico<sup>24</sup>. La divisione operata da J.M. Unvala trovò conforto in ciò che qualche anno prima H. Frankfort aveva intuito (divisione del II stile tra ceramica monocroma, più antica, e ceramica policroma, più recente), e si può solo ora, dunque, pensare che i sottotipi 2 e 2bis dell'autore corrispondano alla distinzione operata precedentemente dall'archeologo americano. L. Le Breton pose questa ceramica nel periodo di Susa Db, notando anch'egli una differenza tra la ceramica di Susa Cc-Da e quella subito successiva.

Su ciò che scrisse J.M. Unvala è, però, interessante far notare come la trincea scavata da R. de Mecquenem avesse, tra i -24 metri (interfaccia superiore dello strato con ceramica di I stile) e i -23 metri (interfaccia inferiore dello strato con ceramica di II stile), uno strato di un metro di spessore, il cui materiale non fu né pubblicato né discusso: noi crediamo che esso costituisca la "fase di Uruk", non identificata da J.M. Unvala, rappresentando la separazione temporale oltretutto fisica tra la ceramica di Susa A e la ceramica del periodo protoelamita che solo qualche anno prima, in modo assai timido, E. Pottier, come accennato, aveva rintracciato.

G. Contenau nel 1932 cercò di creare dei paralleli con la Mesopotamia identificando, nella ceramica del I stile, la corrispondente Ubayd mesopotamica, ma soprattutto credette di identificare, nel II stile dipinto, la ceramica che caratterizzava il livello I dell'Eanna (periodo protodinastico IIIb)<sup>25</sup>. Undici anni più tardi ipotizzò l'abbandono di Susa per un lasso di tempo di circa mezzo millennio, passando dal periodo del I stile dipinto al protodinastico I (dal 3500 al 2900 a.C. circa) senza alcuna fase testimoniante il periodo che vide in Bassa Mesopotamia l'ascesa economica e politica di Uruk. Questa sconcertante ipotesi nasceva, oggettivamente, da un nuovo passo in avanti, iniziato nel 1926 da E. Pottier, verso la comprensione delle stratigrafie della città di Susa. Tale ipotesi si basava esclusivamente sulla convinzione che i livelli del I stile dipinto

<sup>23</sup> P. Delougaz, *Pottery from the Diyala Region* (OIP LXIII), Chicago 1952, pp. 139-141 e per un confronto con la "Scarlet Ware" si vedano le tavole 9, 11, 13, 15, 60-62, 66, 99: g, b, tipo C 506470.

<sup>24</sup> Per la "Scarlet Ware" rinvenuta lungo l'Indo si veda S. Piggott, *Prehistoric India to 1000 B.C.*, Baltimore 1950, pp. 101-104 e fig. 6, 7.

<sup>25</sup> G. Contenau, *Chronologie céramique de haute époque en Mésopotamie et en Iran: "Syria"*, 13 (1932), pp. 399-400; id., *Chronologie céramique de haute époque en Mésopotamie et en Iran*: RA, 29/1 (1932), p. 31.

ceramico non costituissero una continuità stratigrafica con i livelli del II stile e, dunque, in mancanza di materiale "Uruk", perché attribuito in parte al periodo precedente ed in parte a quello successivo, non poteva che sussistere un *gap* stratigrafico non rintracciato, evidentemente, da colui che operò lo scavo<sup>26</sup>.

I tentativi di R. de Mecquenem di rendere più chiara la sequenza insediamentale delle colline di Susa non risultarono molto più efficaci di quelli operati da J. de Morgan, ma permisero di identificare in modo più chiaro la fase di grande rottura tra i due stili ceramici dipinti.

I lavori di R. de Mecquenem si concentrarono presso la "Acropole", sotto le vestigia della "Apadana" e nei tre cantieri della "Ville Royale" (n°1, n°2 e "Donjon").

Dopo la ceramica dipinta di Susa I, lo studioso francese identificò uno strato che definì di "transition" o "intermédiaire" ma che non fu ancora in grado di riconoscere come appartenente al periodo di Uruk e Jemdet Nasr: egli lo dividerà assegnando allo strato più profondo il XXXIV-XXXIII secolo a.C. e alla fase più recente i secoli XXXII-XXX a.C.<sup>27</sup>. Solo successivamente riconoscerà la presenza della nuova cultura caratterizzata dalla ceramica non dipinta come frutto di un legame più forte con il paese di Sumer, creando per la prima volta il parallelo tra la fase definita intermediaria di Susa e lo strato IV dell'Eanna di Uruk: "La période d'Ouruk IV à Suse, indique un apport nouveau, répandu dans toute la région"<sup>28</sup>.

Stesso criterio usò nel tentare una proposta cronologica che concerneva il II stile dipinto, successivo alla fase con "ceramica mesopotamica", che de Mecquenem attribuì al XXVIII secolo a.C., considerandolo contemporaneo alla dinastia di Awan ed in particolare al suo ultimo sovrano, Puzur-In-Shushinak<sup>29</sup>.

Durante la metà del secolo gli scavi a Susa avevano fatto credere che la dinastia di Awan andasse posta circa tre o quattro secoli prima delle attuali convinzioni cronologiche; ora sappiamo con certezza che il primo re di Awan fu contemporaneo di Shar-Kali-Sharri (2217-2193 a.C. circa) e che, quindi, la ceramica dipinta del II stile non avrebbe potuto scendere cronologicamente fino al periodo del controllo politico akkadico sulla regione, peraltro ben

---

<sup>26</sup> G. Contenau, *Monuments divers: "Mémoires de la Mission Archéologique en Iran"*, 29 (1943) (= MMAI), pp. 162-191.

<sup>27</sup> R. de Mecquenem, *Fouilles de Suse 1929 à 1933*: MMAP, 25 (1934), pp. 177-237.

<sup>28</sup> R. de Mecquenem, *Fouilles de Suse, 1933-1939*: MMAI, 29 (1943), p. 155.

<sup>29</sup> de Mecquenem: MMAP, 25 (1934), pp. 211-218; id.: MMAI, 29 (1943), p. 156.

testimoniato da sequenze ceramiche assai diverse da quelle che stiamo studiando<sup>30</sup>.

Sulla base degli scavi effettuati da J. de Morgan e R. de Mecquenem e sulle problematiche stratigrafiche affrontate, non tutte risolte, della prima metà del XX secolo, D.E. McCown, nel 1941, studiò il materiale ceramico dei periodi preistorici dell'altopiano per identificare nuove correlazioni atte alla comprensione delle dinamiche storiche e sociali della regione iranica<sup>31</sup>.

Il suo lavoro si basava esclusivamente sul tentativo di creare comparazioni non solo tra le classi tipologiche ceramiche ma soprattutto tra i loro stili decorativi, arrivando a dividere le sequenze ceramiche di Susa, raccolte e studiate dalle campagne di scavo che andarono dal 1929 al 1933 presso la "Acropole 2"<sup>32</sup>, in quattro periodi con relative sottofasi<sup>33</sup>:

**Susa A:** è rappresentato da -9,1 a -11,2 metri nel sondaggio di sud-est e -12,6 metri nel sondaggio di nord-ovest.

**Susa B1:** è rappresentato tra -8 e -9,1 metri.

**Susa B2:** è rappresentato tra -5,6 e -8 metri, periodo nel quale l'area fu usata come cimitero. Compare per la prima volta il tipo "Bevelled Rim Bowls", conosciuto nell'area dell'Eanna di Uruk-Warka dal livello XII<sup>34</sup>.

**Susa B3:** è rappresentato tra -3,8 e -5,6 metri. Compagno le tazze "Twisted Handles Cups" che sono conosciute per la prima volta con l'Eanna VIII. Interpreta il materiale ceramico contemporaneo all'Eanna VIII-VI.

**Susa C e D1:** sono rappresentati tra 0 e -3,8 metri. Compagno le prime tavolette protoelamite e i sigilli cilindrici che l'autore definisce "of the Jamdat Nasr period"<sup>35</sup>. La fase D1 viene considerata contemporanea al protodinastico I

<sup>30</sup> Allo stato delle nostre conoscenze la dinastia di Awan sembra sorgere tra il 2350 ed il 2300 a. C. circa, con Peli; la sua fine va posta con Puzur-In Shushinak intorno al 2200 a. C. circa, quando tutti i centri dell'altopiano, da Tall-i Malyan a Shahr-i Sokhta regrediscono da città alla dimensione di villaggi: una crisi che sembra parallela a quella di Akkad e che culminerà, dopo un intervallo di cento anni, con la fondazione della nuova dinastia di Simash, intorno al 2050 a. C..

<sup>31</sup> D.E. McCown, *The comparative Stratigraphy of Early Iran* (SAOC 23), Chicago 1957.

<sup>32</sup> de Mecquenem: MMAP, 25 (1934).

<sup>33</sup> McCown, SAOC 23, pp. 43-44.

<sup>34</sup> McCown, SAOC 23, p. 44, ricorda come questa fase "is not earlier than Warka XII".

<sup>35</sup> McCown, SAOC 23, p. 44.



e ospita una nuova ceramica dipinta policroma.

**Susa D2:** viene considerato contemporaneo al protodinastico III.

Illustrata la divisione operata da D.E. McCown, ci interessa discutere essenzialmente due punti: il primo è legato al problema sui tempi di comparsa e sviluppo della cultura di Uruk a Susa come proposti dall'autore, il secondo è capire fin dove venne fatto arrivare cronologicamente il fenomeno culturale protoelamita.

Contrariamente alle conclusioni alle quali arrivò L. Le Breton nel 1957, con un'analisi assai simile, che studieremo subito dopo, D.E. McCown valutò simultanea la comparsa, nelle due aree considerate (l'Eanna di Uruk e l'Acropoli 2 di Susa), degli indicatori della cultura "di Uruk", creando paralleli tra Susa A ed il periodo Ubayd, Susa B1, 2 e 3 e la fase urukita, Susa C ed il periodo di Jemdet Nasr ed infine Susa D1 e 2 ed il protodinastico I-III di Mesopotamia.

Sul fenomeno culturale e politico rappresentato dal periodo protoelamita D.E. McCown identificò, nel periodo di Susa C, la sua definitiva affermazione, non escludendo, però, che esso avesse avuto inizio già alla fine del periodo precedente (B3)<sup>36</sup>.

E' più difficile comprendere, invece, a che punto egli fece arrivare cronologicamente il periodo protoelamita, fornendoci, indubbiamente, nuovi spunti interpretativi e di riflessione: è probabile che, nonostante nelle pagine successive del suo lavoro assocerà la ormai "storica" ceramica di II stile a tutto il periodo protodinastico (D1-2), egli intendesse attribuire la fase propriamente protoelamita al solo periodo C. Questa apparente discrepanza di dati a noi forniti (la ceramica del II stile era stata da sempre considerata appartenente alla nuova fase di Susa e successiva al periodo di Uruk) si può spiegare in due modi oggettivamente diversi:

1) Considerò più appropriato denominare protoelamita il solo periodo che aveva restituito le tavolette redatte in una lingua tuttora sconosciuta, e che si differenziava profondamente dai contemporanei ideogrammi sumerici, senza creare un'associazione tra i testi redatti in protoelamita (che diedero il nome al periodo) e le ceramiche dipinte.

2) Creò un'associazione tra la cultura ceramica dipinta e le tavolette rinvenute, identificando, nella sola ceramica monocroma della prima parte del nuovo periodo (sottotipo 2 per J.M. Unvala o, come vedremo, Cb-c per L. Le

<sup>36</sup> In McCown, SAOC 23, p. 44, si legge: "The Jamdat Nasr level, C, perhaps extends into the top of the level found at -3,8 to -5,6 m. (B3) in the northwest part of the trench...".

Breton), la *facies* culturale protoelamita e attribuendo ai vasi policromi successivi (sottotipo 2bis o Da-b-c tra cui la "Scarlet Ware") l'appartenenza ad un altro orizzonte culturale<sup>37</sup>.

Un lavoro parallelo, per metodo di analisi ma non per le conclusioni raggiunte da D.E. McCown, fu svolto da L. Le Breton: questi tentò di ordinare le stratigrafie dei cantieri di Susa con uno studio esclusivamente tipologico e stilistico del materiale ritrovato, supportato da sistematiche correlazioni con i siti di Uruk-Warka livelli XIV-III, Ur, Eridu, Tello, Jemdet Nasr e Ninive, operando, quindi, un processo di analisi inverso a quelli che l'ortodossia archeologica invece impone, ma che, nel caso specifico, fu fondamentale per la comprensione dei manufatti rinvenuti in circa sessant'anni di scavo<sup>38</sup>.

L. Le Breton divise lo sterminato materiale di Susa in quattro periodi principali con relative sottofasi: il materiale di Susa A, B e C fu studiato con gli scavi operati sulla "Acropole 2", nei settori occidentali ed orientali della collina, mentre il materiale di Susa D, fu raccolto dalla "Acropole 1" (+21 metri), "Acropole 2" (sotto i +21 metri) nel settore nord-ovest e nei livelli inferiori della "Apadana" e della "Ville Royale".

**Susa A:** rappresentato dalla ceramica dipinta del I stile ("céramique de style I")

**Susa Ba:** rappresentato dalla parte alta dello strato A: conosciuto per le impronte di sigillo rinvenute.

**Susa Bb:** rappresentato dalla costruzione posta a + 11 metri: conosciuto per le ossa portanti graffiti.

**Susa Bc:** rappresentato da tombe arcaiche: conosciuto per la presenza di "Bevelled Rim Bowls" e per tutto il materiale ceramico del periodo di Uruk.

**Susa Bd:** rappresentato dalle costruzioni poste a +14 metri: perdura la presenza di indicatori della cultura di Uruk, ma fa la sua prima comparsa la ceramica dipinta monocroma.

**Susa Ca:** rappresentato dalla costruzione posta a +16 metri a ovest e tra +15,50 e +17 metri a est: conosciuto per la presenza del primo sigillo cilindrico (impronta), delle prime tavolette e della ceramica dipinta monocroma.

**Susa Cb:** rappresentato da una costruzione posta a +17,20 metri a ovest e

<sup>37</sup> Come visto, per il stile dipinto si intendeva, in modo assai confuso, tutta la ceramica decorata che caratterizzava il periodo post-Uruk, e che arrivava fino alla comparsa di un nuovo stile non dipinto, anch'esso di origine mesopotamica, fatto conoscere dalla politica "invadente" del regno di Akkad, intorno all'ultimo quarto del XXIV secolo a. C.

<sup>38</sup> Le Breton: "Iraq", 19 (1957), pp. 79-124.

## Interpretazione stratigrafica della città di Susa

+17,50 a est: conosciuto per la presenza di vasi in pietra, per l'introduzione della scrittura e infine per gli ultimi esemplari di "Bevelled Rim Bowls".

**Susa Cc:** rappresentato da alcune costruzioni poste tra +18 e +20,50 metri. Compare la prima ceramica policroma

**Susa Da:** conosciuto per la ceramica policroma a motivi geometrici e per i sigilli cilindrici tipo "Jemdet Nasr".

**Susa Db:** conosciuto per la ceramica policroma a tema naturalistico.

**Susa Dc:** conosciuto per la presenza di ceramica policroma e monocroma con motivi stilizzati.

**Susa Dd:** rappresentato dalla scoperta di un carro rinvenuto in contesti funerari e per il materiale restituito dalla "cachette"<sup>39</sup>: conosciuto per una nuova ceramica monocroma e per una glittica che sviluppa nuovi temi, tra cui quello dell'eroe intento a soggiogare due fiere.

Attribuiti i materiali ai periodi sopra ricordati, l'analisi di L. Le Breton esigeva un confronto con la documentazione archeologica dei siti mesopotamici che rappresentavano un inevitabile punto di riferimento per il lavoro sistematico svoltosi a partire dagli anni Trenta.

In particolare Uruk rappresentò un riferimento costante, tramite il quale rapportare le fasi stilistiche e tipologiche dell'Acropoli di Susa alle stratigrafie, anch'esse non impeccabili, dell'area dell'Eanna.

Susa A fu considerato contemporaneo dell'Eanna XIV-XII e quindi il I stile dipinto di Susa, secondo L. Le Breton, continuava a persistere quando in Bassa Mesopotamia si era affermata la nuova ceramica non dipinta, indicatrice, con altri manufatti, di un nuovo processo di evoluzione socioeconomica che evidentemente a Susa non si era venuto ancora a creare. Tale convinzione inciderà sulle interpretazioni in chiave storica sul processo evolutivo di Susa e delle altre città limitrofe alla Mesopotamia, supportando il concetto diffusionista per il quale la cultura urbana, nata nella regione di Uruk, si diffuse con modalità e tempi di propagazione diversi, "acculturando" le aree periferiche.

Non è così chiaro quando Susa B con la sua nuova cultura si affermò ma L.

<sup>39</sup> Per quanto concerne i rinvenimenti effettuati nelle tombe si veda de Mecquenem: MMAI, 29 (1943), pp. 122-124 (N. 280), fig. 89 e forse p. 103 (N. 322). La "cachette" è una giara decorata monocroma dentro la quale furono ritrovati oggetti di varia natura: fu rinvenuta a nord della "Acropole 2" e custodiva frammenti di ceramica invetriata, amuleti a forma di rana in lapislazzuli, vasi in alabastro, perle in oro, oggetti in metallo e sei sigilli cilindrici.



Le Breton propose di creare un parallelo tra Susa Ba e l'Eanna VIII, Bb-c e l'Eanna VII e infine Bd e l'Eanna VI<sup>40</sup>: riassumendo, quindi, la nuova cultura ceramica arrivò a Susa due, tre secoli più tardi rispetto ad Uruk (Eanna XIV) e sfociò in Ca che rappresentava l'ultima fase del periodo "intermédiaire" contemporaneo ai livelli V, IVA e IVB dell'Eanna e si caratterizzava per la comparsa delle prime impronte di sigilli cilindrici e delle prime tavolette ad annotazione semplicemente numerica<sup>41</sup>.

Se, dunque, era assai poco chiaro l'inizio della nuova cultura ceramica non dipinta con i suoi recipienti "Bevelled Rim Bowls" ("écuelle grossière" o "Glockentopf"), "Spouted Jars" ("jarre à goulot" o "Knicktülle"), "Flower Pots" ("pot de fleur" o "Blumentopf"), "Twisted Handles Cups" ("cruches à anse torsadée") e "Four-Lugged Jars" ("jarres quatre anse-oreillettes"), appariva, invece, la fine di questo periodo bene documentata perché contrassegnata dalla presenza di tavolette con segni non più esclusivamente numerici<sup>42</sup>.

Le fasi successive Cb e Cc rappresentarono il nuovo periodo di

<sup>40</sup> Le Breton: "Iraq", 19 (1957), p. 124.

<sup>41</sup> Come a Uruk-Warka, L. Le Breton creò, in assenza di referenze stratigrafiche valide, un legame tra i testi delle tavolette di Susa e la cultura materiale, compiendo un vero e proprio studio paleografico, che però, come tutta la sua analisi, partiva da criteri interpretativi nei quali vi era la certezza che più tipi di annotazione (numerica, pittografica o ideografica) non potessero coesistere nello stesso periodo. A. Falkenstein ha operato lo stesso studio per i testi arcaici di Uruk, mettendo in rapporto, con uno studio dei segni, le tavolette ai livelli architettonici dell'area dell'Eanna, senza alcun riferimento puntuale al contesto archeologico di rinvenimento. Ultimamente E. Strommenger, *The Chronological Division of the Archaic Levels of Uruk-Eanna VI to III-II: Past and Present*: AJA, 84/4 (1980), pp. 479-487, ha fatto notare come i testi numerici di Uruk compaiano insieme a testi lessicali. Sulla pubblicazione dei testi di Uruk si veda A. Falkenstein, *Archaische Texte aus Uruk*, Leipzig 1936. Nel caso specifico di Susa, per quanto poco convinti che più modelli di amministrazione non possano convivere all'interno del sito, i risultati appaiono confermati dagli scavi effettuati e dallo studio operato sui testi da A. Le Brun - F. Vallat, *L'origine de l'écriture à Suse*: DAFI, 8 (1978), pp. 11-59.

<sup>42</sup> Per uno studio sui testi rinvenuti sulla "Acropole 1" da A. Le Brun si veda F. Vallat, *Les documents épigraphiques de l'Acropole (1969-1971)*: DAFI, 1 (1971), pp. 235-245; id., *Les tablettes proto-élamites de l'Acropole (campagne 1972)*: DAFI, 3 (1973), pp. 93-103; id., *Le matériel épigraphique des couches 18 à 14 de l'Acropole*: "Paléorient", 4 (1978), pp. 193-195. Per i testi provenienti dagli scavi effettuati presso la "Ville Royale I", si veda F. Vallat, *Documents épigraphiques de la Ville Royale I (1972-1975)*: DAFI, 11 (1980), pp. 135-139.

## Interpretazione stratigrafica della città di Susa

regionalizzazione presente a Susa ed in tutta la Mesopotamia ("céramique de style II") e trovarono paralleli con i livelli III-II dell'Eanna di Uruk: per quanto concerne i paralleli che L. Le Breton operò con il nord mesopotamico, egli prese in considerazione il sito guida di Tepe Gawra, al quale attribui, per la fase di Susa A, i livelli XIII A-XII, per Susa B XI A-X, per Susa Ca IX-VI C ed infine per Susa Cb-c-d rispettivamente i livelli VIIIC-B-A.

Nel 1965 R.H. Dyson affrontò nuovamente le problematiche relative alle cronologie di Susa, partendo quasi esclusivamente dai risultati ottenuti in un sondaggio da lui effettuato nel 1954 presso l'area est della "Grande Tranchée" di J. de Morgan<sup>43</sup>.

Un'importante differenza tra le conclusioni di R.H. Dyson e le proposte cronologiche fatte otto anni prima da L. Le Breton risiedette nella convinzione, da parte dello studioso americano, che la cultura urbana, con la sua ceramica non dipinta, con i sigilli cilindrici e con la presenza dei primi testi numerici, compari sia a Susa sia ad Uruk simultaneamente, escludendo, quindi, la possibilità di eventuali speculazioni storiche basate su priorità culturali create in un'area piuttosto che in un'altra.

R.H. Dyson divise in 40 livelli, così ripartiti, le proprie stratigrafie rintracciate:

Liv. 40-24: "Late Ubaid Period", Eanna XVIII-XVI

Liv. 23: "Transitional Phase", Eanna XV-XIV

Liv. 22-20: "Early Uruk Period", Eanna XIII-IX

Liv. 19-15: "Middle Uruk Period", Eanna VIII-VI

Liv. 14-1: "Late Uruk Period", Eanna V-IV

Sulla sola base di ciò che ci viene detto, si possono creare, dunque, dei paralleli tra la periodizzazione proposta da L. Le Breton, quella di D.E. McCown e l'ultima pubblicata da R.H. Dyson (Tabella 1).

Ciò che ci lascia perplessi del lavoro di R.H. Dyson è l'assenza degli strati definiti, da chi prima di lui scavò quell'area, appartenenti alla "Céramique de Style II". E' senz'altro poco piacevole pensare che almeno cinquant'anni di studi su questo materiale si siano basati su dei rapporti di scavo che avevano identificato una fase poi rivelatasi inesistente: noi non crediamo che questo sia avvenuto, crediamo piuttosto, non dubitando del sondaggio operato da R.H.

<sup>43</sup> R.H. Dyson, *Problems in the Relative Chronology of Iran, 6000-2000 B.C.*: R.W. Ehrich (ed.), *Chronologies in Old World Archaeology*, Chicago 1965, pp. 215-256.

**Tabella I. Periodizzazioni proposte tra il 1942 ed il 1965 delle fasi archeologiche di Susa: proposta comparativa**

<b>Dyson 1965</b>	<b>Le Breton 1957</b>	<b>McCown 1942</b>
<b>40-24</b>	<b>A</b>	<b>A</b>
<b>23</b>	<b>Ba-b</b>	<b>B1</b>
<b>22-20</b>	<b>Bc</b>	<b>B2</b>
<b>19-15</b>	<b>Bd</b>	<b>B3</b>
<b>14-1</b>	<b>Ca</b>	

Dyson, che nell'arco di più di mezzo secolo, le aree che subirono gli scavi di J. de Morgan abbiano risentito fortemente delle azioni di erosione indotte dagli agenti atmosferici che avrebbero in tal modo fatto perdere consistenza agli strati più tardi e, dunque, più superficiali. Poiché la fase di cui stiamo parlando è la più recente rispetto Susa A e Susa B (usando le terminologie di L. Le Breton) e poiché, dai vecchi rapporti di scavo<sup>44</sup>, sappiamo che la grande trincea di J. de Morgan aveva i propri strati superficiali corrispondenti alla "couche" con ceramica di II stile, siamo convinti che la mancanza stratigrafica nei sondaggi svolti da R.H. Dyson, per quanto non spiegata, vada chiarita in tal modo.

Altra precisazione che va fatta è relativa alle nuove periodizzazioni proposte da R.H. Dyson e che saranno dal 1973, anno di pubblicazione del lavoro di G.A. Johnson sui modelli insediativi della Susiana<sup>45</sup>, riconosciute da molti altri studi, non solo americani ma, come vedremo, anche francesi.

Obiettivamente va ricordato che la divisione in tre fasi del periodo di Uruk compari per la prima volta nelle considerazioni fatte sui lavori svolti da J.R. Caldwell a Tall-i Ghazir, nei quali, inoltre, fu identificato un periodo di transizione tra quello caratterizzato da ceramica dipinta e il periodo successivo

<sup>44</sup> J. de Morgan, *Fouilles à Suse, 1897-1898*: RAr 1889, pp. 15-36, 149-171; id., *L'histoire de l'Élam (fouilles à Suse 1897-1902)*: RAr 1902, pp. 149-171.

<sup>45</sup> G.A. Johnson, *Local Exchange and Early State Development in Southwestern Iran*, Ann Arbor 1973.



mostrante paralleli con l'Eanna XIII<sup>46</sup>.

R.H. Dyson identificò la presenza di questa "Transitional Phase" sulla base di considerazioni esclusivamente stratigrafiche; lo strato relativo a questa fase, rappresentato da depositi di materiale di Susa A con qualche forma ceramica del periodo successivo, verrà rintracciato nel nuovo sondaggio operato a Susa e correlato all'Eanna XV-XIV, Susa Ba-b di L. Le Breton e Susa B1 di D.E. McCown<sup>47</sup>.

Per quanto concerne la divisione tripartita del periodo di Uruk, rimaniamo fortemente dubbiosi sul suo utilizzo, non per la sua funzionalità, ma in quanto non comprendiamo bene i motivi che spinsero J.R. Caldwell a proporla come nuova periodizzazione del lasso cronologico preso in considerazione<sup>48</sup>. R.H. Dyson omette qualsiasi spiegazione, non chiarendo la sostanziale differenza tra il periodo Antico, Medio e Tardo di Uruk. Il problema appare ancor più complesso se, a quanto riferisce R.H. Dyson sulla comunicazione orale avuta da J.R. Caldwell, si aggiunge che, nella pubblicazione del 1968, lo stesso J.R. Caldwell, divise i livelli di Tall-i Ghazir in sole due fasi, Antico (liv. 11-27) e Tardo Uruk (liv. 28-38)<sup>49</sup>.

Quanto riporta R.H. Dyson non può, dunque, essere valutato, sia per mancanza documentaria diretta delle dissertazioni avute con J.R. Caldwell, sia, soprattutto, perché i lavori successivi nel sito di Tall-i Ghazir, così come pubblicati, non confermano le prime conclusioni fatte sul centro della piana di Ram Hormuz, nella "Step Trench" del 1949, scavata da Donald e Garnet McCown e ristudiata brevemente, come detto, da J.R. Caldwell.

Se, quindi, si vuole identificare colui o coloro che "ufficialmente" affrontarono e divisero per primi il periodo di Uruk nelle tre fasi prima descritte, si devono

---

<sup>46</sup> Le considerazioni su Tall-i Ghazir riportate da R.H. Dyson, non furono mai pubblicate e derivarono da comunicazioni orali di J.R. Caldwell.

<sup>47</sup> In Dyson: *Chronologies in Old World Archaeology*, p. 223, si fa notare che: "Both sites clearly show the presence of a transitional stage (equivalent in time to Warka XV-XIV) overlying the pure Susa A deposit...".

<sup>48</sup> Il lavoro di J.R. Caldwell su Tall-i Ghazir non fu mai pubblicato: si veda la nota 46.

<sup>49</sup> J.R. Caldwell, *Tall-i Ghazir*: RIA, 3 (1968), pp. 349-355. Contrariamente Dyson: *Chronologies in Old World Archaeology*, p. 224, ci fa conoscere la divisione particolareggiata dei livelli di Ghazir: livelli 7-10 ("Transitional Phase"), livelli 10-15 ("Early Uruk"), livelli 15-27 ("Middle Uruk") ed infine livelli 27-35 ("Late Uruk").

citare i nomi di E. Porada<sup>50</sup> e D.P. Hansen<sup>51</sup>, i quali, nello stesso volume, proposero tale classificazione. Sfortunatamente anche in questo caso specifico non appare una spiegazione esauriente sui motivi che indussero i due autori a fare questa scelta cronologica; le uniche considerazioni che ci possono relativamente aiutare sono quelle scritte da E. Porada<sup>52</sup>, "The pottery of the period can be divided into Early, Middle, and Late Uruk...", le quali ci fanno soltanto intuire che la divisione in tre sottoperiodi fu giustificata, esclusivamente, ai fini delle analisi del materiale ceramico.

I due autori conclusero il loro lavoro evidenziando legami tra le fasi di Susa B e l'Antico e Medio Uruk, Susa Ca e la fase tarda ed infine Susa Cb-c ed il periodo di Jemdet Nasr.

Come abbiamo analizzato, gli studi su Susa, nell'arco di più di settant'anni, si sono basati esclusivamente sulla documentazione materiale che gli scavi di J. de Morgan, prima, e R. de Mecquenem, dopo, hanno restituito, evidenziando lacune documentarie e stratigrafiche difficili da colmare nonostante i mirabili studi tipologici del materiale. Principalmente per questo motivo, la comprensione delle dinamiche interne al sito di Susa ed i legami che esso intrattenne con le aree limitrofe, risultarono assai difficili, relegando la città ad una sorta di speculazione storica, nella quale ogni lettura funzionale del sito o qualsiasi altra interpretazione risultò fine a se stessa perché non dimostrabile o riscontrabile stratigraficamente: nella Tabella II sono rappresentate le correlazioni stratigrafiche dei cantieri di Susa ipotizzate in base a quanto detto finora e relative ad un periodo di tempo che non va oltre gli scavi operati da J. Perrot nel 1967 che saranno oggetto di studio solo nel paragrafo successivo.

---

<sup>50</sup> E. Porada, *The Relative Chronology of Mesopotamia. Part I. Seals and Trade (6000-1600 B.C.)*: R.W. Ehrich (ed.), *Chronologies in Old World Archaeology*, pp. 133-200.

<sup>51</sup> D.P. Hansen, *The Relative Chronology of Mesopotamia. Part II. The Pottery Sequence at Nippur from the Middle Uruk to the End of the old Babylonian Period (3400-1600 B.C.)*: R.W. Ehrich (ed.), *Chronologies in Old World Archaeology*, pp. 201-213.

<sup>52</sup> Porada: *Chronologies in Old World Archaeology*, p. 153.

Fasi archeologiche mesopotamiche	Pottier-Pezard 1913	Frankfort 1924	Unvala 1928-'30	Contenau 1932	Contenau 1943	Mecquenem 1934 e 1943	Mc Cown 1942	Le Breton 1957	Dyson 1965
Susa I (per. di Ubayd)	I stile tra -25 e -20 m.		Stile 1 e 1 bis liv. V tra -25 e -24 m.	I stile	I stile		Susa A	Susa A (Eanna XIV-XII)	Susa A liv. 40-24  <i>Transitional Phase</i> liv. 23
Susa II (per. di Uruk)			?			<i>Couche de transition XXXVI-XXXIII sec. tra +11 e 17,50 m.</i>	Susa B1 Susa B2 (Eanna XII) Susa B3 (Eanna VIII-VI)	Susa Ba (Eanna VIII-VII) Susa Bb, c, d (Eanna VI) Susa Ca (Eanna V-IV)	<i>Early Uruk</i> liv. 22-20 (Eanna XIII-IX) <i>Middle Uruk</i> liv. 19-15 (Eanna VIII-VI) <i>Late Uruk</i> liv. 14-1 (Eanna V-IV)
Susa III (per. di Jemdet Nasr)	II stile tra -20 e -10 m.	II stile <i>Monochrome Wares</i>	Stile 2 liv. IV-III tra -23 e -13,5 m.			<i>Couche de transition XXXII-XXX sec. tra +18 e 20,50 m.</i>	Susa C	Susa Cb (Eanna III) Susa Cc (Eanna III-II)	
Susa IV (per. P.D.)		II stile <i>Polychrome Ware</i>	Stile 2 bis liv. II	II stile (Eanna I) <i>E.D. IIIb</i>	II stile <i>E.D. I</i>	<i>Vases polychromes XXVIII sec.</i>	Susa D1 (E.D. I) Susa D2 (E.D. II)	Susa Da, b (Eanna II) Susa Dc, d (Eanna I7-II)	

Tabella II. Correlazioni stratigrafiche e analisi comparativa delle principali periodizzazioni proposte fino al 1967 per il centro di Susa



### 3. LE SEQUENZE STRATIGRAFICHE DEI NUOVI SCAVI DI SUSA

Uno spartiacque (come precedentemente accennato) negli studi di Susa è costituito dalla ripresa dell'attività archeologica sul sito avvenuta ufficialmente nel 1967. I lavori di rilettura stratigrafica dei cantieri studiati dalle precedenti missioni gettarono le prime solide basi che permisero il formarsi di nuove teorie atte alla comprensione del ruolo storico di Susa.

Nel 1971 A. Le Brun pubblicò i primi risultati ottenuti nelle campagne svolte tra il 1969 ed il 1971 sul cantiere della "Acropole 1" già precedentemente, come analizzato, oggetto delle attenzioni di J. de Morgan (trincea) e di R. de Mecquenem (sondaggio 2)<sup>53</sup>.

Nel suo lavoro, A. Le Brun identificò ventisette strati, suddividendoli in tre periodi principali:

**Periodo I, strati 27-23:** si caratterizza per la presenza di sigilli a stampo in terracotta, un sigillo "à collerettes" e tre impronte<sup>54</sup>; gli orientamenti delle strutture architettoniche degli strati 24-23 sono diversi da quelli dei livelli del periodo successivo<sup>55</sup> e, per quanto concerne la cultura materiale, è utile ricordare che dallo strato 23 provengono due frammenti di collana in agata di buona fattura<sup>56</sup>. Il materiale ceramico di questo periodo si compone,

---

<sup>53</sup> A. Le Brun, *Recherches stratigraphiques à l'Acropole de Suse, 1969-1971*: DAFI, 1 (1971), pp. 163-216; id., *Suse, chantier "Acropole 1"*: "Paléorient", 4 (1978), pp. 177-192; id., *Le niveau 17B de l'Acropole 17B de Suse (campagne 1972)*: DAFI, 9 (1978), pp. 57-154; id., *La glyptique du niveau 17B de l'Acropole (campagne 1972)*: DAFI, 8 (1978), pp. 61-79; id., *Le niveau 18 de l'Acropole de Suse. Mémoires d'argile, Mémoires du temps*: "Paléorient" 11/2 (1985), pp. 31-36; id., *Les documents économiques du niveau 18 de l'Acropole de Suse et leurs modes de groupement*: F. Vallat (ed.), *Contribution à l'histoire de l'Iran*, Paris 1990, pp. 61-66; Le Brun - Vallat: DAFI, 8 (1978), pp. 11-59; Vallat: DAFI, 1 (1971), pp. 235-245; id.: DAFI, 3 (1973), pp. 93-103; id.: "Paléorient", 4 (1978), pp. 193-196; id.: DAFI, 11 (1980), pp. 135-139.

<sup>54</sup> Sul rinvenimento dei sigilli e delle loro impronte si veda Le Brun: DAFI, 1 (1971), p. 170 e fig. 35: 5 e tav. XXII: 7, fig. 35:2 e tav. XXII: 6, fig. 35: 7 e tav. XXII:10, ma anche P. Amiet, *La glyptique de l'Acropole (1969-71). Tablettes lenticulaires de Suse*: DAFI, 1 (1971), pp. 217-230.

<sup>55</sup> Sulla documentazione architettonica si veda Le Brun: DAFI, 1 (1971), pp. 169-170 e fig. 31: 2 e tav. XIII: 1; tav. XIV: 1 e 2.

<sup>56</sup> Sul ritrovamento delle pietre preziose dei periodi arcaici di Susa si veda Le Brun: DAFI, 1 (1971), p. 171 e fig. 42: 4.

## Interpretazione stratigrafica della città di Susa

principalmente, di cinque tipi morfologici<sup>57</sup>: ciotole ("Bols" e "Petits Bassins"), olle ("Jarres"), coppe ("Coupes"), bacini ("Grands Bassins") e bicchieri ("Gobelets"). La ceramica è dipinta, ma è assai interessante notare che nei livelli 24 e 23 essa compare sporadicamente, rispettivamente solo per il 4,5% e 3,4% su un totale di 640 esemplari: se aggiungiamo che solo poche forme si conservano e ne compaiono altre nuove, siamo tentati di pensare che i livelli 24 e 23 costituiscano quella fase intermedia tra Susa I e Susa II che, per primo, J.R. Caldwell aveva identificato nel sito di Tall-i Ghazir.

**Periodo II, strati 22-17:** è assai poco significativo per i livelli che vanno dal 22 al 19, mentre il livello 17A è uno scarico che giace sopra all'unico livello documentabile e attendibile per lo studio dei materiali, il 17B<sup>58</sup>. La situazione non è, dunque, affatto chiara: ci riesce impossibile fare qualsiasi considerazione sulla comparsa della ceramica non dipinta, conosciuta ottimamente in tutta la Bassa Mesopotamia, poiché le ceramiche pubblicate, così come le altre classi materiali e artistiche, sono esclusivamente relative al diciassettesimo livello<sup>59</sup>.

Tutti i livelli sono considerati parte di un unico periodo (il secondo), non perché vi sia una *facies* culturale che crei dei legami sulla base comune di una documentazione architettonica o materiale, ma in quanto detti livelli sono tutti poveri, se non privi, di costruzioni e di materiale ceramico. Se si può accettare, e non in tutti i casi, l'unione di più fasi archeologiche all'interno di un periodo, sulla base di ciò che non c'è piuttosto che su quello che è stato rinvenuto, non crediamo invece che, nel caso specifico, si possano attribuire allo stesso periodo i livelli 22-19 ed i livelli successivi (il 18 e, in particolare, il 17) della "Acropole" di Susa.

Il problema è di difficile argomentazione perché investe anche il campo dell'interpretazione storica: le valutazioni in chiave storica sulla presenza del periodo di Uruk a Susa non possono esimersi dallo studiare questo "buco" documentario della "Acropole 1", periodo che è sempre stato considerato appartenente a Susa II sulla base delle tabelle cronologiche proposte da A. Le Brun, ma che, ad un'analisi più attenta delle strutture e del materiale studiato,

<sup>57</sup> Per la ceramica di Susa I rinvenuta sulla "Acropole 1" si veda, principalmente, Le Brun: DAFI, 1 (1971), pp. 172-176, fig. 36-41; id.: "Paléorient", 4 (1978), pp. 180-183, fig. 30: 1-14.

<sup>58</sup> L'autore riferisce che gli strati dal 22 al 18 non permettono uno studio significativo; effettivamente nessuna pianta coerente di abitazione fu rinvenuta, anche se furono ritrovate sporadiche mura.

<sup>59</sup> Per la ceramica del II periodo si veda inizialmente Le Brun: DAFI, 1 (1971), pp. 182-189, fig. 45-53; id.: "Paléorient", 4 (1978), pp. 183-190, fig. 32: 1-15, fig. 34: 1-14.

non ci sentiamo di seguire; successivamente la nostra proposta cronologica filtrata dal materiale analizzato e dalle referenze stratigrafiche a noi forniteci, non potrà omettere questa oggettiva difficoltà interpretativa.

In questo periodo fanno la loro comparsa le tavolette protoelamite ad annotazione numerica, provenienti quasi tutte (sedici) dallo strato 17 ad esclusione di tre, rinvenute nello strato di contatto tra il livello 17, appunto, ed il 16<sup>60</sup>.

La glittica, infine, del livello 17 è conosciuta per la presenza di un sigillo a stampo, tre cilindrici e trenta impronte di sigilli cilindrici rinvenuti su tavolette o giare<sup>61</sup>.

Periodo III, strati 16-13: rappresenta il periodo di grande trasformazione delle culture di Susa con la comparsa delle prime tavolette non più a semplice annotazione numerica (la prima tavoletta propriamente protoelamita compare in 16C)<sup>62</sup>, dei primi sigilli cilindrici in steatite "brûlée", conosciuti anche con il nome di "Piedmont Style" o "Geometric International Seals"<sup>63</sup>, mentre si segnala per la totale mancanza di pietre preziose o semipreziose che ci aiutino ad ipotizzare l'esistenza di contatti con l'est iranico; le sole pietre usate, forse sarebbe meglio dire rinvenute, sono il calcare e l'alabastro, facilmente reperibili in contesti regionali alluvionali.

Non vi è cesura stratigrafica tra questo periodo e quello successivo, tuttavia, la documentazione ceramica raccolta testimonia un radicale cambiamento della cultura materiale del sito che, forse in questo periodo, sposta il proprio baricentro insediamentale verso la "Ville Royale", indagata e studiata da E. Carter nel 1980.

Prima di giungere alle considerazioni cronologiche operate da E. Carter sui

<sup>60</sup> Sui testi rinvenuti durante gli scavi della "Acropole 1", si veda Le Brun: DAFI, 1 (1971), p. 179 e fig. 43: 1-9 e 44: 8, tav. XXIV: 5-7, p. 190 e fig. 58: 9-14, tav. XXIV: 2, 4 e 8, p. 196 e fig. 58: 1-7 e tav. XXIII: 1 e XXIV: 1 e 3; id.: "Paléorient", 11/2 (1985), pp. 31-36; Le Brun - Vallat: DAFI, 8 (1978), pp. 11-59; Vallat: DAFI, 1 (1971), pp. 235-245; id.: DAFI, 3 (1973), pp. 93-103; id.: "Paléorient", 4 (1978), pp. 193-196.

<sup>61</sup> La glittica trovata nel livello 17 è discussa in Le Brun: DAFI, 1 (1971), pp. 179-181; id.: DAFI, 8 (1978), pp. 61-79. Il termine "Geometric International Seals" fu introdotto per la prima volta da D. Collon, *First Impression: Cylinder Seals in the Ancient Near East*, London 1987, pp. 20-24.

<sup>62</sup> Le tavolette rinvenute in questo periodo sono quattordici, così stratigraficamente distribuite: sei dal livello 16, una tra 16 e 15B, due da 15B, tre da 15A ed infine due da 14B.

<sup>63</sup> Il rinvenimento dei sigilli protoelamiti è affrontato in Le Brun: DAFI, 1 (1971), p. 191 e pp. 196-197, fig. 59:27 e tav. XXII: 5.



## Interpretazione stratigrafica della città di Susa

cantieri da lei diretti sulla collina, che è la più estesa di Susa (la "Ville Royale"), riteniamo opportuno citare semplicemente il lavoro svolto da P. de Miroschedji nel settore sud-est della sala ipostila, già precedentemente scavato da R. de Mecquenem tra il 1920 ed il 1924<sup>64</sup>; in esso egli identificò un forno per ceramica e tre fosse archeologiche (A, B e C) con relative sequenze stratigrafiche<sup>65</sup>. Il materiale ceramico raccolto fu, senza il minimo dubbio, rappresentativo del II periodo dell'Acropoli scavato da A. Le Brun, ma, per l'estensione assai limitata del sondaggio, non può aiutarci a costruire una sequenza cronologica attendibile per la comprensione dell'abitato di Susa.

I nuovi scavi, sul tell dell'Acropoli, si concentreranno successivamente presso la "Haute Terrasse", anche denominata "Acropole 2" per evitare confusioni con l'area scavata da A. Le Brun, area che, come approfondito, fu oggetto di particolari cure negli scavi di J. de Morgan e che, inoltre, restituì la prima occupazione della città di Susa con la messa in luce di strutture monumentali definite come "la base d'un rempart" da colui che, per primo, intraprese gli scavi nell'area<sup>66</sup>.

Quando D. Canal intraprese, sotto la direzione di J. Perrot, i lavori presso le "massif funéraire" e la "haute terrasse" ("Acropole 2")<sup>67</sup>, proponendo le nuove periodizzazioni dell'area scavata, dovette incontrare non poche difficoltà a causa dello stato di conservazione delle zone soggette ai sondaggi, fortemente danneggiate dagli agenti atmosferici e dall'intensa attività archeologica che, nell'arco di un secolo, si era svolta su quei cantieri da parte di J. de Morgan, R. de Mecquenem, R. Ghirshman ed, infine, M.-J. Stève e M. Gasche.

D. Canal identificò 11 strati archeologici (che raggruppavano 47 strati geo-archeologici), appartenenti ai primi due periodi della storia della città: il

<sup>64</sup> R. de Mecquenem, *Fouilles de Suse (campagne 1923-1924)*: RA, 21 (1924), pp. 105-118.

<sup>65</sup> P. de Miroschedji, *Un four de potier du I<sup>er</sup> millénaire sur le tell de l'Apadana de Suse*: DAFI, 6 (1976), pp. 13-45.

<sup>66</sup> J. de Morgan, *Travaux au Tell de la Citadelle*: MMAP, 1 (1900), pp. 81-87; id., *État de travaux à Suse en 1904*: MMAP, 7 (1905), pp. 1-8; id., *Observations sur les couches profondes de l'Acropole de Suse*: MMAP, 13 (1912), pp. 1-25. In R. de Mecquenem, *Notes sur la céramique peinte archaïque en Perse*: MMAP, 20 (1928), pp. 99-132, il "rempart" di J. de Morgan diventa una "butte funéraire enclavée dans les couches supérieures; sa hauteur était de 3 à 4 m., son diamètre à la base de 8 m. environ...".

<sup>67</sup> D. Canal, *La haute terrasse de l'Acropole de Suse*: "Paléorient", 4 (1978), pp. 169-176; ead., *Travaux à la terrasse haute de l'Acropole de Suse*: DAFI, 9 (1978), pp. 11-55.

periodo di Susa I (quello arcaico) era rappresentato dai livelli che andavano da 7 a 11, mentre il secondo periodo (Susa II) andava da 6 a 1.

Successivamente tratteremo specificamente il materiale ceramico ed il suo contesto di rinvenimento, ma, per ora, solo marginalmente, si deve far notare, che successivamente alla distruzione dell'area del livello 9, i livelli 8-7 già restituiscono materiale distintivo della cultura di Uruk e che solo con la nuova distruzione della "terrasse" nel livello 6 si nota un'oggettiva uniformità culturale ininterrotta fino ai livelli più superficiali. L'evidenza ceramica e quella architettonica (la distruzione della terrazza nello strato 9, con poche abitazioni ricostruite e con orientamenti diversi), comprovano ciò che avevamo supposto in precedenza e cioè la presenza di un ipotetico livello di transizione tra i primi due periodi della storia insediamentale di Susa.

Come accennato, l'area fu precedentemente indagata nel 1965 e nel 1966 da M.-J. Stève e H. Gasche che, tuttavia, non offrirono delle stratigrafie di riferimento utili ad una comprensione analitica delle successioni insediamentali, creando semplici paralleli tra una periodizzazione esclusivamente mesopotamica e le scarse strutture rinvenute; lo stesso materiale ceramico fu pubblicato senza riferimento di strato, attribuendolo o al periodo di Uruk, o a quello definito "Proto-impérial" o ancora a quello di "Agadé"<sup>68</sup>.

Gli scavi operati portarono i due autori ad ipotizzare una presenza della cultura di Uruk solo per la fase recente, facendo "scendere" Susa A fino a coprire tutta la fase antica del periodo di Uruk e creando una relazione tra il "massif orange-clair" e l'area sacra alla dea Inanna di Uruk, l'Eanna VIII-IV, e gli strati XX-XV dell'area di Inanna a Nippur.

Il loro lavoro rimane poco utile per mettere ordine nelle sequenze insediamentali della città di Susa, ma una interessante valutazione delle loro proposte cronologiche risiede nell'identificazione di un *gap* stratigrafico tra il periodo chiamato "Proto-dynastique I" e la "couche" 4b (Protodinastico III), che evidenzia la completa assenza del materiale classificato Db da L. Le Breton e che costituisce il periodo di passaggio tra la fase protoelamita e quella, a noi in gran parte assai oscura, delle ceramiche policrome dipinte ("Scarlet Ware"); fase che alcuni assegnano ad un periodo tardo della cultura protoelamita mentre altri la attribuiscono ad una diversa *facies* culturale senza alcuna

---

<sup>68</sup> M.-J. Stève - H. Gasche, *Suse. Récentes découvertes sur l'Acropole de Suse: "Archeologie Vivante"*, 1 (1968), pp. 130-142; eid., *L'Acropole de Suse. Nouvelles fouilles: "Mémoires de la Délégation Archéologique en Iran"*, 46 (1971) (= MDAI).

## Interpretazione stratigrafica della città di Susa

continuità con il periodo precedente.

L'ultima area, dopo la "Acropole 1", la "Acropole 2" ed il "Tell de l'Apadana", soggetta alle nuove indagini archeologiche, fu la "Ville Royale" che con il lavoro di E. Carter restituì importanti informazioni in merito ai due periodi che stiamo considerando<sup>69</sup>.

Nelle tre campagne di scavo operate durante gli anni 1972, 1973 e 1975, E. Carter individuò diciotto livelli. La più antica occupazione (il livello 18) apparteneva al terzo periodo della storia di Susa, quello designato protoelamita e contraddistinto architettonicamente da sporadiche strutture (due divise da uno spazio rettangolare di 50 m<sup>2</sup>), e da una sepoltura (n. 576) che aveva al suo interno due piccoli vasi in rame di splendida fattura.

E. Carter distinse il III periodo in tre fasi (rispettivamente dal più antico al recente A, B e C) sulla base esclusiva della documentazione architettonica rinvenuta e della sequenza ceramica ricostruita. Divise, inoltre, i livelli, identificati durante le tre campagne di scavo effettuate, in periodi omogenei culturalmente, coprendo un arco di tempo assai ampio che andava dal 3000 al 2000 a.C. circa: a Susa IIIb attribui gli strati 18-16, a Susa IIIc i livelli 15-13 ed il successivo periodo, il IV (liv. 12-7), venne considerato una fase di rottura con quelli precedenti. Rappresentava, infatti, una netta cesura tra la cultura protoelamita e quella che si legherà inizialmente alla Mesopotamia centro-settentrionale, Diyala e Zab, e successivamente - non si comprende quanto volontariamente - al mondo culturale oltreché politico akkadico<sup>70</sup>.

Dalle analisi di E. Carter si evincono alcune considerazioni di indubbia importanza: innanzi tutto, il *gap* stratigrafico, che avevano rintracciato M.-J. Stève e H. Gasche successivo al "protodynastique I", pare non esserci (i periodi IIIB e C li consideriamo contemporanei alla fase non rintracciata dai due

---

<sup>69</sup> E. Carter, *Susa: Excavation in the Ville Royale*: "Iran", 12 (1974), pp. 218-220; ead., *Suse: Ville Royale, campagne 1975*: F. Bagherzadeh (ed.), *Proceedings of the IVth Annual Symposium on Archaeological Research in Iran*, Teheran 1975; ead., *The Susa Sequence 3000-2000 B.C.: Susa Ville Royale I*: AJA, 83 (1979), pp. 451-454; ead., *Suse, Ville Royale I*: "Paléorient", 4 (1978), pp. 197-212; ead., *Excavations in Ville Royale I at Susa: the Third Millennium B.C.*: DAFI, 11 (1980), pp. 11-134.

<sup>70</sup> Noi non crediamo che esista, in termini generali e necessariamente, una stretta relazione tra l'identità politica e la cultura di un popolo o di un sito, ma nel caso specifico del periodo akkadico si deve riconoscere che le classi artistiche e materiali di Susa mostrano, in modo incontrovertibile, il controllo che i sovrani mesopotamici esercitarono sulle città di più immediata vicinanza.



archeologi), ed il sottoperiodo IIIA, poiché l'occupazione della "Ville Royale" inizia solo qualche anno più tardi rispetto al tell della "Acropole", fu inserito esclusivamente perché conosciuto dai cantieri scavati da A. Le Brun. La "Acropole" appare, dunque, sulla base di queste considerazioni, l'insediamento più vecchio, che per qualche tempo convivrà con gli abitati posti sulla "Ville Royale" (Acr.1, liv.14B-13 e V.R.I, liv. 18-16) per poi essere abbandonato quasi completamente (per i periodi successivi al livello 13 vi è scarsità documentaria) a vantaggio del nuovo insediamento posto sulla collina orientale di Susa e rappresentato nei livelli 15-13.

Sull'indagine archeologica operata sulle colline di Susa seguirono studi che, uniti alle nuove attività archeologiche in Iran ricordate, permisero di proporre nuove interpretazioni storico-archeologiche sull'insediamento della città.

G.A. Johnson fu il primo ad usare il materiale pubblicato da A. Le Brun proveniente dalla "Acropole 1", con il sussidio della ceramica di superficie raccolta durante la *survey* di quattro settimane svolta in Khuzistan-Susiana, per giungere a conclusioni assai diverse da quelle raggiunte dall'archeologo francese<sup>71</sup>. L'autore americano divise i livelli di A. Le Brun identificando una fase di transizione nel passaggio dalla ceramica dipinta di Susa A al periodo con ceramica non dipinta e grossolana; egli suddivise, inoltre, questa fase ("II période") in tre sottoperiodi, sviluppando e legittimando quella nuova prospettiva cronologica che abbiamo avuto modo di illustrare in precedenza e che fu introdotta per la prima volta da E. Porada e D.P. Hansen<sup>72</sup>.

La nuova periodizzazione in tre fasi del periodo di Uruk verrà proposta non sempre in base a un lavoro diretto sul materiale, ma, spesso, seguendo speculazioni di carattere storico; è opportuno, quindi, ricordare che, come abbiamo in precedenza evidenziato, le prime periodizzazioni, proponenti le tre fasi della cultura di Uruk in Bassa Mesopotamia ed in Susiana, non furono assolutamente giustificate in modo adeguato, lasciando tuttora aperte molte problematiche. Solo nel lavoro di G.A. Johnson vi sarà un riferimento puntuale all'esigenza che lo spinse a dividere in tal modo il periodo esaminato; egli distinse un periodo "Early Uruk" da un "Middle Uruk" per la presenza, nel periodo più arcaico (livelli 23-22 dell'Acropoli di Susa), di una classe di ceramica definita "Proto Bevel Rim Bowl", considerata diretta antecedente delle ciotole diffusissime dei periodi successivi. Questo tipo scompare con il livello 21 (un solo esemplare) e lascerà posto a forme più comuni ("Bevel Rim Bowl") e

<sup>71</sup> Johnson, *Exchange*, pp. 29-45, p. 60 tav. 14, p. 65 tav. 16.

<sup>72</sup> Porada: *Chronologies in Old World Archaeology*, p. 154 e Hansen: *Chronologies in Old World Archaeology*, pp. 176-177.

## Interpretazione stratigrafica della città di Susa

testimonierebbe, dunque, una fase urukita ancora embrionale nel suo sviluppo ma che bene si legherebbe ai periodi seguenti. G.A. Johnson, quindi, per primo spiegò e diede una base interpretativa attendibile alla tripartizione del periodo di Uruk, che dal 1965 cominciò ad essere proposta, ma mai giustificata, in alcuni casi, e mai chiarita esaurientemente, in altri.

Questa interpretazione fu seguita successivamente anche nelle più recenti pubblicazioni di P. Amiet<sup>73</sup>, F. Tallon<sup>74</sup> e T.F. Potts<sup>75</sup>, che però ebbero divergenze, seppur sottili, sulla valutazione della durata del periodo Antico di Uruk. P. Amiet ipotizzò di rintracciare il periodo Antico di Uruk nel solo livello 23, mentre F. Tallon attribuì anche al successivo strato 22 della "Acropole 1" il suddetto periodo.

Tutti e tre gli autori furono d'accordo nel considerare, infine, il livello 17 contemporaneo ad Uruk IV, zona dell'Eanna, e identificarono uno *hiatus* stratigrafico-documentario tra questo livello e la fase protoelamita successiva, documentata dal livello 16 e parallela alla seconda metà del periodo di Jemdet Nasr di Mesopotamia.

La divisione del periodo di Uruk in due fasi, come appare con F.S.A. Lloyd<sup>76</sup>, costituisce l'altro orientamento scientifico che seguirono E. Carter e M.W. Stolper; nel 1984 essi divisero il periodo di Uruk in una fase antica (livelli 22-19 Acr. 1) e una tarda (livelli 18-17 Acr.1)<sup>77</sup>; successivamente M. Liverani riterrà questa periodizzazione la più attendibile per spiegare gli influssi Uruk sulle zone considerate periferiche, dall'alto corso dell'Eufrate all'area anatolica di Elazig-Malatya, dalle catene montuose degli Zagros e del "plateau" iraniano alla piana alluvionale del Khuzistan o Arabistan<sup>78</sup>.

La grande novità proposta da E. Carter e M.W. Stolper è costituita dalla convinzione che il periodo protoelamita, fiorente a Susa nel periodo di Jemdet Nasr di Mesopotamia, sia originario dell'area del Fars, ed in particolar modo di

<sup>73</sup> Amiet, *Échanges*, pp. 12-13.

<sup>74</sup> F. Tallon, *Métallurgie susienne I: de la fondation de Suse au XVIIIe siècle avant J.-C.*, Musée du Louvre Département des antiquités orientales, Paris 1987.

<sup>75</sup> T.F. Potts, *Mesopotamia and the East: an Archaeological and Historical Study of Foreign Relations ca. 3400-2000 BC.*, Oxford 1994, pp. 49-51.

<sup>76</sup> F.S.A. Lloyd, *Uruk Pottery: A Comparative Study of the Finds at Eridu: "Sumer"*, 4/1 (1948), pp. 39-51.

<sup>77</sup> E. Carter - M.W. Stolper, *Elam: Surveys of Political History and Archaeology*, Berkeley - Los Angeles - London 1984, pp. 3-9 e pp. 111-143.

<sup>78</sup> M. Liverani, *Antico oriente: storia, società, economia*, Roma-Bari 1988, pp. 107-163.

Tall-i Malyan, quando la stessa Susa era ancora fortemente caratterizzata da ceramica Tardo Uruk.

Dal Fars si sarebbe, dunque, sviluppato un modello economico e organizzativo alternativo che sarebbe giunto e filtrato in Susiana ed in tutto l'altopiano iranico, fino a toccare le coste del mar Caspio<sup>79</sup>.

Sicuramente assai propositivo fu lo studio fatto da R. Dittmann che analizzò esclusivamente il periodo successivo a quello di Uruk; egli divise in quattro fasi il periodo protoelamita facendolo giungere fino alle porte del periodo akkadico<sup>80</sup>.

La sua analisi si basò sul materiale ceramico rinvenuto nel corso delle campagne di scavo svolte in più di ottant'anni nella città di Susa; egli ritenne che la cultura protoelamita a Susa avesse avuto una diffusione cronologica di circa cinquecento anni, sviluppatasi nel corso dei secoli e caratterizzata da lievi cambiamenti nella documentazione materiale del sito. Questi leggeri mutamenti degli orientamenti culturali della città non costituirono, tuttavia, una cesura netta con i periodi precedenti, ma documentarono l'evoluzione di una cultura diversa da quella mesopotamica, che, solo con l'intervento militare dei dinasti di Akkad, rientrerà nell'orbita culturale della terra tra i due fiumi.

La prima fase protoelamita (P.E. 1) è contemporanea, per le sue analogie ceramiche e per la sua ceramica monocroma, al periodo di Jemdet Nasr, mentre le fasi successive furono correlate ai tre principali periodi del protodinastico di Mesopotamia (P.E. 2a-b con il protodinastico I, il P.E. 3 con il protodinastico II ed, infine, il P.E. 4a-b con il protodinastico IIIa-b).

Susa ha fornito nel corso degli anni una documentazione che per quantità e

---

<sup>79</sup> Una tavoletta protoelamita di natura economica è stata rinvenuta a Tepe Hissar, ma risulta l'unica testimonianza di una presenza protoelamita nella regione di Gorgan, che, con i siti di Shah Tepe (scavato da T.J. Arne) e Tureng Tepe (scavato da J. Deshayes), non ha restituito alcun materiale riconducibile a quello abbondantemente trovato nelle regioni del Fars e della Susiana. Per la pubblicazione della tavoletta rinvenuta a Tepe Hissar si veda M. Tosi - G.M. Bulgarelli, *The Stratigraphic Sequence of Squares of 88/89 on South Hill, Tappeh Hissar*: R.H. Dyson - S.M. Howard (edd.), *Tapeh Hesar, Reports of the Restudy Project 1976*, Firenze 1987, pp. 38-40, fig. 6, e inoltre P. Damerow - R.K. Englund, *The Proto-Elamite Texts from Tepe Yahya*, Cambridge 1989, p. 2, fig. 8.

<sup>80</sup> R. Dittmann, *Susa in the Proto-Elamite Period and Annotations on the Painted Pottery of Proto-Elamite Khuzestan*: U. Finkbeiner - W. Röllig (edd.), *Gamdat Nas: Period or Regional Style?* (TAVO 62), Wiesbaden 1986, pp. 171-198.



## Interpretazione stratigrafica della città di Susa

qualità pochi altri siti del Vicino Oriente hanno restituito, ma agli straordinari rinvenimenti provenienti dai suoi cantieri non è seguito un adeguato studio del relativo materiale; oseremo dire che, prima degli anni Settanta, la notevole importanza dei ritrovamenti effettuati è stata inversamente proporzionale all'esiguità del loro studio, ponendo Susa, prima ancora di altre città, al centro di distorsioni interpretative sul suo ruolo storico e culturale che solo negli ultimi dieci anni è stato più propriamente studiato.

Occorre ricordare che Susa non può e non deve essere studiata esclusivamente come centro della Mesopotamia, ma, data la sua particolare collocazione topografica e la peculiare documentazione che ci ha fornito, va vista anche come insediamento che costituisce un'interfaccia culturale con l'entità iranica del "plateau". La conoscenza passa forzatamente attraverso quella dei centri dell'altopiano, che furono depositari per circa tre millenni di una cultura alla quale Susa prendeva parte con intermittenza, ma tramite la quale è possibile comprendere e capire, per poi ricostruire il significato storico del centro della piana del Khuzistan.

### 4. RIVALUTAZIONI STRATIGRAFICHE E NUOVA PROPOSTA DI PERIODIZZAZIONE DELL'ABITATO DI SUSÀ

La mancata attività archeologica in Iran dal 1978 ha "congelato", non solo l'indagine sul campo, ma anche eventuali e nuovi lavori di analisi, mirati alla comprensione dei periodi formativi delle culture urbane dell'altopiano e allo studio delle prime forme organizzative di carattere statale (dal fenomeno protoelamita al regno paleoelamita) che assumeranno, con l'ascesa del regno medioelamita, i contorni organizzativi propri di un impero.

Sulla base di questa difficile situazione ogni approccio alla documentazione archeologica dell'Iran ha subito distorsioni che non hanno sempre aiutato la ricostruzione storica dei siti posti ad est della Mesopotamia.

Il "Mesopocentrismo culturale", che ha permeato gli iniziali studi delle aree considerate semplicemente periferiche alla Mesopotamia, fortemente sviluppatosi intorno alla metà del nostro secolo, fu altrettanto energicamente respinto dalla documentazione che tra gli anni Sessanta e quelli Novanta le indagini archeologiche in Siria, Anatolia, Palestina e Turkmenistan hanno permesso di raccogliere: questo passaggio fondamentale per la ricostruzione storica di una cultura come quella dell'altopiano iranico è rimasto embrionale nella sua formulazione. Se le aree limitrofe alla terra tra i due fiumi continuano

a restituire testimonianze di culture autonome ed indipendenti, ma nello stesso tempo correlate alla Mesopotamia, l'Iran deve essere necessariamente studiato in ottiche completamente diverse, correndo il tangibile rischio di creare distorsioni interpretative delle realtà storiche, sociali e politiche delle formazioni organizzative che si susseguirono sull'altopiano.

La scarsità documentaria dell'area, che costringe ad un lavoro di analisi del materiale archeologico filtrato dalle fonti e dalla cultura materiale della piana alluvionale mesopotamica, la mancata conoscenza della lingua elamita, che non permette una ricostruzione storica obiettiva degli avvenimenti se non tramite l'uso assai critico dei testi contemporanei mesopotamici, nonché la sua particolare posizione geografica, posta tra i tre bacini delle più antiche civiltà urbane, Mesopotamia, Indo e Turkmenistan, non hanno favorito, né incentivato, la ricostruzione dei processi evolutivi culturali di una regione geograficamente assai estesa ed eterogenea.

Susa, per la originaria formazione culturale e per la sua particolare posizione geografica, mesopotamica a tutti gli effetti, risente paradossalmente delle problematiche appena enunciate per i siti dell'altopiano iranico.

In questa sede vorremmo prendere in esame lo specifico percorso culturale interno alla città di Susa sulla base soprattutto della documentazione ceramica rinvenuta sul sito, non prima però di aver analizzato le precedenti principali interpretazioni delle stratigrafie rintracciate sulla "Acropole" e "Ville Royale".

A. Le Brun, per primo, propose di rapportare Susa Ca di L. Le Breton al livello diciassettesimo della "Acropole" sulla base del rinvenimento di "Bevelled Rim Bowls" e dei primi sigilli cilindrici<sup>81</sup>. Questa preliminare ipotesi fu ampliata nello stesso anno da P. Amiet che, sulla base della sola documentazione glittica, arrivò a proporre un parallelo tra i livelli 16-14 (Acr.1) e Susa Cb-c<sup>82</sup>.

A queste due iniziali valutazioni si ispirarono tutti i successivi tentativi di studio della cultura materiale di Susa: bisognerà aspettare il 1979 affinché P. Amiet proponesse nuove valutazioni per la comprensione delle sequenze culturali della città<sup>83</sup>. La sua analisi arrivò a dimostrare che Susa A e Ba corrispondevano ai livelli 27-23 della "Acropole".

Nel 1973 G.A. Johnson identificò una fase di transizione nel passaggio dal periodo di Susa I a quello di Susa II; tuttavia questa fase era stata circoscritta

<sup>81</sup> Le Brun: DAFI, 1 (1971), pp. 179-180.

<sup>82</sup> Amiet: DAFI, 1 (1971), p. 226.

<sup>83</sup> P. Amiet, *Alternance et dualité. Essai d'interprétation de l'histoire élamite: "Akkadica"*, 15 (1979), pp. 2-22.

al solo livello 24, più per venire incontro alle conclusioni della sua analisi, che si incentrava sullo studio dei modelli insediamentali della Susiana, piuttosto che per uno studio specifico dei materiali rinvenuti tra i livelli compresi tra il 23 ed il 19. Egli attribuì ai livelli 23-22 il periodo "Early Uruk" e ai successivi 21-19 la fase, già discussa precedentemente, "Middle Uruk".

E. Carter e M.W. Stolper saranno i primi studiosi a riconoscere un *gap* tra il livello 17 ed il 16 della "Acropole" di Susa sulla base dei rapporti di scavo pubblicati da A. Le Brun nel 1971<sup>84</sup>: in essi si faceva riferimento ad un'importante cambiamento tra il livello 17 ed il 16 giustificato dall'autore con lo spostamento dell'occupazione dell'insediamento di Susa<sup>85</sup> dal Tepè della "Acropoli" a quello della "Città Reale".

Tuttavia noi non crediamo che si possa identificare una frattura nella sequenza culturale di Susa, come E. Carter e M.W. Stolper hanno ipotizzato nel 1984, per i seguenti motivi:

1. I primi sigilli cilindrici e le tavolette compaiono già nei livelli 18-17 della "Acropole" indicando un'evidente continuità con il periodo successivo.
2. Le coppe "Bevelled Rim Bowls", seppure in minima parte, furono rinvenute anche nel livello 16 della "Acropole" e compaiono ugualmente negli strati 18B-16 della "Ville Royale".
3. Le ciotole dall'orlo piatto con bordo tagliato verso l'interno e quelle "Hole Mouth", che compaiono con il periodo Tardo di Uruk (livelli 18-17, Acr.1), sono state rinvenute anche nei livelli antichi della "Ville Royale".
4. I bassi vassoi, che iniziano con i livelli 18-17 della "Acropole", anche se con qualche differenza tipologica, continuano ad essere usati nei successivi livelli 16-14<sup>86</sup>.
5. Le ciotole con pitture rosse chiamate "Uruk-BänderKeramik" sono state trovate nel livello 17A e 16<sup>87</sup>.

Tutto ciò sembra dimostrare in modo evidente che l'insediamento di Susa non ebbe alcuna cesura tanto importante da permettere di identificare uno iato nel passaggio dal periodo di Susa II a quello di Susa III. A nostro avviso le acquisizioni di determinate e nuove valenze culturali da parte di chi abitò i

<sup>84</sup> Carter - Stolper, *Elam*, pp. 112-116 e fig. 15

<sup>85</sup> Le Brun: DAFI, 1 (1971), p. 210.

<sup>86</sup> Per un confronto tipologico si veda Le Brun: DAFI, 1 (1971), fig. 46: 7-8 per il livello 17A e fig. 60: 13-17 per i livelli 16-15.

<sup>87</sup> Per un confronto si veda Le Brun: DAFI, 1 (1971), fig. 46: 16 e fig. 64: 1-2.



Tepè di Susa furono assai graduali, non imposte, e non documentanti il crollo di una cultura, di un'etnia o di un particolare apparato amministrativo-politico della regione. Questi "salti" non sono affatto documentati tra le stratigrafie di Susa sia nel passaggio dal I al II periodo sia nell'introduzione della cultura protoelamita da un certo periodo della storia della città (Susa III).

Tuttavia altri studiosi interpretarono il cambiamento degli orizzonti ceramici di Susa come il risultato di una radicale metamorfosi culturale che subì la città immediatamente dopo il "crollo repentino ed improvviso" della cultura di Uruk: nel 1987 sia F. Tallon sia B. Teissier seguirono le proposte iniziali di E. Carter e M.W. Stolper ponendo questo *gap* insediamentale dopo il livello 17 e prima del livello 16 della "Acropole" di Susa<sup>88</sup>.

Tra gli studi che vanno citati non si può omettere la proposta di D. Schamdt-Besserat che fece iniziare il periodo di Susa Ca, coevo a Eanna VI-V di Uruk, al livello 21 della "Acropole"<sup>89</sup>. Le conclusioni della studiosa americana si basarono su uno studio comparativo tipologico dei "tokens" rinvenuti a Susa ed ad Uruk proponendo questa classe di materiali, importante quanto le prime tavolette ad annotazione numerica rinvenute nei due centri presi in considerazione, come strumento per evidenziare stretti legami stratigrafici che avrebbero consentito, dunque, di correlare le fasi dell'area sacra alla dea Inanna di Uruk a quelle della "Acropole" del centro Susiano.

Le convinzioni di un'assoluta continuità insediamentale della città di Susa nel passaggio dal periodo Tardo di Uruk a quello protoelamita sono confermate dalle valutazioni che nel 1986 R. Dittman fece in occasione di un *Meeting* svolto a Berlino per lo studio delle fasi culturali successive al periodo di Uruk in Mesopotamia e nelle aree confinanti<sup>90</sup>.

Sulla base di uno studio rigorosamente ceramico anche R. Dittman ipotizzò una lunga fase ininterrotta nell'insediamento di Susa, che fece iniziare con il periodo II e giungere fino al protodinastico IIIb di Mesopotamia, identificato con la quarta fase culturale protoelamita da lui rintracciata ("Protoelamite 4").

La nostra analisi sulle stratigrafie di Susa, rinvenute dalla "Mission Archéologique en Iran" guidata da J. Perrot, prende in esame le morfologie ceramiche pubblicate da chi scavò i cantieri della "Acropole" e della "Ville

---

<sup>88</sup> F. Tallon, *Métallurgie*; B. Teissier, *Glyptic Evidence for a Connection between Iran, Syro-Palestine and Egypt in the Fourth and Third Millennia: "Iran"*, 25 (1987), pp. 27-53.

<sup>89</sup> D. Schamdt-Besserat, *Tokens at Susa*: OA, 25 (1986), pp. 93-125.

<sup>90</sup> Dittman, TAVO 62, 1986, pp. 274-315.

Royale" cercando, dove possibile, di creare paralleli tra le due colline che ospitarono gli insediamenti più arcaici della città.

Le ciotole comuni di uso domestico<sup>91</sup>, quelle di tipo "Bevelled Rim Bowls"<sup>92</sup>

<sup>91</sup> Le tipologie in questione sono soprattutto ciotole dall'orlo espanso ed estroflesso, ciotole dall'orlo arrotondato mancanti di carenatura e a volte portanti un'incisione sullo stesso orlo ed, infine, ciotole dall'orlo piatto e mai estroflesso: per quanto concerne la prima tipologia ricordata le ciotole sono pubblicate in Carter: DAFI, 11(1980), fig. 11: 1-4 ed ha paralleli con H.J. Nissen, *Grabung in den quadraten K/L XII in Uruk/Warka*: BaM, 5 (1970), tav. 104: 25; le ciotole dall'orlo arrotondato ("Rounded Rim") sono pubblicate in Carter: DAFI, 11 (1980), fig. 9: 3, 7-9, 11-12, in Stève - Gasche: MDAI, 46 (1971), p. 113, fig. 19: 3 (periodo protodinastico III), in de Miroschedji: DAFI, 6 (1976), p. 29, fig. 4: 15-17 ed in Le Brun: DAFI, 1 (1971), p. 101, fig. 19: 11 (livello 17B2); p. 107, fig. 22: 9 (livello 17B1); infine le ciotole con orlo piatto ("Folded Rim") sono pubblicate in Le Brun: DAFI, 1 (1971), fig. 60: 20 (per la tipologia decorativa) ed in Carter: DAFI, 11 (1980), 10: 4.

<sup>92</sup> Per le valutazioni di carattere socio-economico e sulla funzionalità di questa categoria ceramica si veda H. de Genouillac, *Fouilles de Telloh: époques présargoniques*, Paris 1934, p. 24; A. Le Brun, *Les écuelles grossières: état de la question*: M.Th. Barrelet (ed.), *L'archéologie de l'Iraq: perspectives et limites de l'interprétation anthropologique des documents*, Paris 1980, pp. 59-70; Nissen: BaM, 5 (1970), pp. 101-191; Johnson, *Exchange*, p. 131; R. Campbell-Thompson - R.W. Hutchinson, *The Site of the Palace of Ashurnasirpal at Niniveh, Excavated in 1929-30 on Behalf of the British Museum*: "University of Liverpool. Annals of Archaeology and Anthropology", 18 (1931), p. 104; R. Campbell-Thompson - R.W. Hamilton, *The British Museum Excavations on the Temple of Ishtar at Niniveh, 1930-31*: "University of Liverpool. Annals of Archaeology and Anthropology", 19 (1932), pp. 88-89; R. Campbell-Thompson - M.E.L. Mallowan, *The British Museum Excavations at Niniveh, 1931-32*: "University of Liverpool. Annals of Archaeology and Anthropology", 20 (1933), p. 168; M.E.L. Mallowan, *The Development of Cities from Al Ubayd to the End of Uruk V (CAH)*, Cambridge 1967, p. 78; Delougaz, OIP LXIII; de Mecquenem: MMAI, 29 (1943), p. 13; B. Buchanan, *The Prehistoric Stamp Seal. A Reconsideration of Some Old Excavations*: JAOS, 87/4 (1967), p. 538; H. Ingholt, *Rapport préliminaire sur 7 campagnes de fouilles à Hama en Syrie (1932-1938)*, Copenhague 1940; I.J. Gelb, *The Ancient Mesopotamian Ration System*: JNES, 24 (1965), pp. 230-243; D.M. Shimabaku, *Possible Prehistoric System of Weight and Measures*, Munich 1976; T.W. Beale, *Bevelled Rim Bowls and Their Implications for Change and Economic Organization in the Later Fourth Millennium B.C.*: JNES, 37/4 (1978), pp. 289-313; H. Balfet, *A propos du métier de l'argile: exemple de dialogue entre ethnologie et archéologie*: M.Th. Barrelet (ed.), *L'Archéologie de l'Iraq: perspectives et limites de l'interprétation anthropologique des documents*, pp. 71-82.

ed infine le olle con o senza collo<sup>93</sup> rinvenuti sulla "Acropole" e sulla "Ville Royale" consentono di creare dei rapporti di natura stratigrafica tra le due aree oggetto di analisi.

Le relazioni stratigrafiche identificate nelle tipologie ceramiche comuni ai due cantieri permettono di ricostruire, dunque, uno stretto parallelo tra i livelli 18-16 della "Ville Royale" ed i livelli 15-13 della "Acropole":

*Ville Royale* liv. 18 = *Acropole* liv. 15-14A

*Ville Royale* liv. 17 = *Acropole* liv. 14A-14B

*Ville Royale* liv. 16 = *Acropole* liv. 13

Questi risultati sono assai simili alle ultime valutazioni effettuate da E. Carter sull'occupazione del Tell della "Ville Royale"<sup>94</sup>, ma permettono di identificare anche nel livello 15 della "Acropole" un periodo parallelo alla prima fase di occupazione della "Città Reale" (livello 18).

Nei lavori precedenti del 1978 e del 1979<sup>95</sup> E. Carter aveva, contrariamente a quanto scritto nel 1980, proposto di correlare le stratigrafie dei due cantieri esaminati, ponendo i livelli 18-16 della "Ville Royale" contemporanei ai livelli 14B-12 della "Acropole", introducendo per il cantiere da lei scavato una cronologia più bassa di quella che proporrà un anno più tardi.

Sulla base delle comparazioni effettuate, le stratigrafie del cantiere posto sulla

<sup>93</sup> Tra le olle con collo bisogna ricordare le tipologie dall'orlo estroflesso ("Ledge Rim") con basso collo; si vedano gli esemplari pubblicati in Carter: DAFI, 11 (1980), fig. 13: 3, 8, dall'orlo leggermente estroflesso ("Everted Rim") piriformi con il diametro dell'orlo oscillante tra i 10,8 ed i 18 cm., si veda in Le Brun: DAFI, 1 (1971), fig. 48: 12; fig. 66: 18-19; id.: DAFI, 9 (1978), fig. 25: 10 e Carter: DAFI, 11 (1980), fig. 13: 5; fig. 15: 15-16) e gli esemplari miniaturistici con carenatura posta verso la metà del corpo del vaso; si veda Le Breton: "Iraq", 19 (1957), tav. 26: 7; Le Brun: DAFI, 1 (1971), fig. 63: 4; Stève - Gasche: MDAI, 46 (1971), p. 131, tav. 25: 32 e tav. 82: 1; Carter: "Paléorient", 4 (1978), p. 204, fig. 41: 5; ead.: DAFI, 11 (1980), fig. 13: 2. Tra le olle senza collo comuni alle due aree vanno ricordate le morfologie dall'orlo estroflesso con carenatura posta a metà del corpo del vaso, Le Brun: DAFI, 1 (1971), fig. 66: 5; Stève - Gasche: MDAI, 46 (1971), tav. 20: 5; Carter: DAFI, 11 (1980), fig. 12: 5, dall'orlo rinforzato piatto e tagliato verso l'esterno, Le Brun: DAFI, 1 (1971), fig. 48: 6; Carter: "Paléorient", 4 (1978), p. 203, fig. 40: 5; ead.: DAFI, 11 (1980), fig. 13: 9, e dalla forma globulare con orlo lievemente everso, Le Brun: DAFI, 1 (1971), fig. 66: 5; Carter: DAFI, 11 (1980), fig. 12: 5.

<sup>94</sup> In Carter: DAFI, 11 (1980), il livello 18 della "Ville Royale" è considerato contemporaneo del solo livello 14A e non del suo precedente livello 15.

<sup>95</sup> Carter: AJA, 83 (1979); ead.: "Paléorient", 4 (1978).



## Interpretazione stratigrafica della città di Susa

acropoli e scavato da D. Canal<sup>96</sup>, la periodizzazione proposta da L. Le Breton nel 1957<sup>97</sup> e quella esposta da M.-J. Stève e H. Gasche nel 1971<sup>98</sup> si possono correlare ai livelli identificati sulla "Acropole" e sulla "Ville Royale" come esposto graficamente alla Tabella III.

Tabella III. Sequenze stratigrafiche degli scavi di Susa: analisi comparativa

Le Brun Acr. 1	Carter V.R. I	Canal Acr. 2	Stève-Gasche 1971	Le Breton 1957
27		11	Susa Ax	A
26		10	Susa A2	A
25		9	Susa A2	A
24		8	Susa A1	A
23		7	Susa A1	A
22		6		Ba
21		5		Bb
20		4		Bc
19		3		Bd
18		2	Uruk Recent	Ca
17		1	Uruk Recent/J.N.Ancient	Ca
16			J.N.Recent	Cb
15-14A	18		D.A.I*	Cc
14A-14B	17		D.A.I*	Da
13	16			

\* *Dynastie Archaïque I*

I supposti paralleli tra i livelli 15-14B (Acr.1), 18-17 (V.R.I) ed il periodo protodinastico I ("Dynastie Archaïque"), studiato nel 1971 da M.-J. Stève- H. Gasche, sono chiaramente documentati dalla presenza, su tutte e tre i cantieri

<sup>96</sup> Canal: "Paléorient", 4 (1978); ead: DAFI, 9 (1978).

<sup>97</sup> Le Breton: "Iraq", 19 (1957).

<sup>98</sup> Stève - Gasche: MDAI, 46 (1971).

indagati, delle olle miniaturistiche con collo e orlo leggermente estroflesso<sup>99</sup>, delle ciotole "Hole Mouth"<sup>100</sup> e delle olle senza collo con orlo leggermente estroflesso<sup>101</sup>.

Altresi i paralleli identificati tra i livelli 18-17 della "Acropole" ed i periodi chiamati "Uruk Récent" e "Jemdet Nasr Ancien" sono giustificati alla luce delle comparazioni morfologiche operate tra le ciotole dall'orlo arrotondato senza carenatura ed a parete obliqua rispetto all'asse del vaso<sup>102</sup>, ai calici<sup>103</sup>, ai vassoi dalla parete aggettante verso l'esterno<sup>104</sup>, alle olle ad alto collo e spalla assai pronunciata<sup>105</sup>, alle giare<sup>106</sup> e alle ciotole "Hole Mouth" ricordate prima:

<sup>99</sup> Le olle miniaturistiche con collo e orlo leggermente estroflesso e dalla carenatura posta a circa metà del vaso sono pubblicate in Le Breton: "Iraq", 19 (1957), tav. 26: 7; Le Brun: DAFI, 1 (1971), fig. 63: 4; Stève - Gasche: MDAI, 46 (1971), p. 131, tav. 25: 32 e tav. 82: 1; Carter: "Paléorient", 4 (1978), p. 204, fig. 41: 5; ead.: DAFI, 11 (1980), fig. 13: 2.

<sup>100</sup> Le ciotole "Hole Mouth" dal diametro dell'orlo compreso tra i 10 ed i 20 cm. sono pubblicate in Stève - Gasche: MDAI, 46 (1971), tav. 19: 34 (periodo protodinastico III); Carter: DAFI, 11 (1980), fig. 12: 13-14.

<sup>101</sup> Le olle senza collo e orlo leggermente estroflesso dalla morfologia globulare e con anse applicate sono conosciute sulla "Acropole" e sulla "Ville Royale": Le Brun: DAFI, 1 (1971), fig. 66: 5 e Carter: DAFI, 11 (1980), fig. 12: 5. La presenza di decorazioni incise sono, altresì, documentate in Le Brun: DAFI, 1 (1971), fig. 49: 1-2, 5-6; fig. 62: 13; id.: DAFI, 9 (1978), fig. 24: 6; Stève - Gasche: MDAI, 46 (1971), p. 129, tav. 24: 19 (periodo protodinastico I).

<sup>102</sup> Sono pubblicate in Le Brun: DAFI, 1 (1971), fig. 60: 7-8; fig. 65: 4; id.: DAFI, 9 (1978), fig. 20: 10; fig. 21: 3; fig. 22: 7-11; fig. 23: 14; Stève - Gasche: MDAI, 46 (1971), p. 139, tav. 26: 2-6, 9, 12 e tav. 83: 1-2, 4, 9-10; de Miroshedji: DAFI, 6 (1976), p. 29, fig. 4: 15-17 (fossa B).

<sup>103</sup> I calici dall'orlo piatto con bordo tagliato verso l'esterno sono conosciuti da Le Brun: DAFI, 9 (1978), fig. 20: 9 e tav. 18: 13; id.: "Paléorient", 4 (1978), p. 187, fig. 34: 3 e da Stève - Gasche: MDAI, 46 (1971), p. 139, tav. 26: 13 (periodo tardo di Jemdet Nasr).

<sup>104</sup> Questi vassoi sono conosciuti in Le Brun: DAFI, 1 (1971), fig. 46: 8; id.: DAFI, 9 (1978), fig. 23: 7-9; Stève - Gasche: MDAI, 46 (1971), tav. 32: 51 (periodo antico di Jemdet Nasr e tardo di Uruk); de Miroshedji: DAFI, 6 (1976), fig. 3: 10-14.

<sup>105</sup> Questa tipologia ceramica è pubblicata in Le Brun: DAFI, 8 (1978), fig. 26: 1-2 ed in Stève - Gasche: MDAI, 46 (1971), p. 140, tav. 27: 1, 3-4 e tav. 1, 3 (periodo tardo di Jemdet Nasr).

<sup>106</sup> Le giare dall'orlo espanso verso l'esterno ("Exteriorly Expanded Rim") ad anse forate sono conosciute assai bene dalle pubblicazioni relative a Susa, e sono pubblicate in Le Brun: DAFI 1 (1971), fig. 51: 2-5, 11; id.: "Paléorient", 4 (1978), p. 185, fig. 32: 10-11; p. 187, fig. 34: 10; id.: DAFI, 9 (1978), fig. 24: 4; fig. 32: 1, 4-5; fig. 33: 4; Stève - Gasche: MDAI, 46 (1971), p. 131, tav. 25: 30,

## Interpretazione stratigrafica della città di Susa

morfologie rinvenute sia sui cantieri scavati da A. Le Brun sia nelle aree indagate precedentemente, tra il 1965 ed il 1969, da M.-J. Stève e H. Gasche.

I confronti con il materiale studiato nel 1957 da L. Le Breton sono assai indicativi e solo successivamente spiegheremo la non casuale mancanza delle morfologie ceramiche attribuite dall'autore francese ai periodi Ba-d nel *corpus* ceramico della "Acropole". Per ora è utile ricordare che i paralleli effettuati tra i livelli 18-16 di A. Le Brun e Susa Ca-b di L. Le Breton sono documentati e chiariti dalle seguenti tipologie rinvenute sulla "Acropole": giare dall'orlo leggermente estroflesso<sup>107</sup>, dall'orlo espanso verso l'esterno<sup>108</sup>, "Drooping Ledge Rim" (si veda la nota 106) e brocche dall'orlo leggermente estroflesso<sup>109</sup>.

Infine, i paralleli tra i livelli 14A-B (Acr.1), 17 (V.R.I) e Susa Da sono

---

41-43 e tav. 82: 6 (periodo protodinastico I); p. 153, tav. 29: 15, 17; p. 159, tav. 32: 68-69 (periodo antico di Jemdet Nasr e tardo di Uruk); de Mecquenem: MMAP, 25 (1934), fig. 32: 17; id.: MMAI, 30 (1947), p. 176, fig. 33: 1-2, 4 (da Tepe Bendebal); de Miroschedji: DAFI, 6 (1976), p. 37, fig. 8: 5 (fossa B); Canal: DAFI, 9 (1978), p. 175, fig. 26: 4 (livello 5); Le Breton: "Iraq", 19 (1957), p. 96, fig. 10: 28-29 (Susa B); p. 98, fig. 11: 20-21, 23, 25 (Susa C). Le giare "Drooping Ledge Rim" sono conosciute in Le Brun: DAFI, 1 (1971), fig. 52: 5; id.: "Paléorient", 4 (1978), p. 187, fig. 34: 8; id.: DAFI, 9 (1978), fig. 30: 7-14; Le Breton: "Iraq", 19 (1957), fig. 12: 5 (Susa Cb); de Mecquenem: MMAI, 29 (1943), p. 10, fig. 5: 3; Stève - Gasche: MDAI, 46 (1971), tav. 30: 29; tav. 32: 34 (periodo antico di Jemdet Nasr e tardo di Uruk).

<sup>107</sup> Questo tipo di giare sono a loro volta ulteriormente divisibili sulla base della loro morfologia: con spalla pronunciata pubblicate in Le Brun: DAFI, 9 (1978), fig. 29: 4-5 e in Le Breton: "Iraq", 19 (1957), p. 98, fig. 11: 41-42 (Susa Cb-c), fusiformi con beccuccio pubblicate in Le Brun: DAFI, 1 (1971), fig. 50: 2, 4 e in Le Breton: "Iraq", 19 (1957), p. 98, fig. 11: 38 (Susa Ca) ed, infine, con carenatura posta a metà del corpo del vaso ed anse ad "oreillettes" (a volte con decorazione dipinta) pubblicate in Le Brun: DAFI, 1 (1971), fig. 51: 1, 4-6; fig. 64: 7; id.: "Paléorient", 4 (1978), p. 187, fig. 34: 9; id.: DAFI, 9 (1978), fig. 32: 3; Le Breton: "Iraq", 19 (1957), p. 98, fig. 11: 20-21 (Susa Ca); fig. 52: 2.

<sup>108</sup> Sono giare globulari con anse forate e decorazione incisa o dipinta: si veda Le Brun: DAFI, 1 (1971), fig. 50: 1; fig. 51: 8-10; fig. 53: 1, 4; id.: DAFI, 9 (1978), fig. 33: 7; Le Breton: "Iraq", 19 (1957), fig. 10: 29 (Susa Bd); fig. 11: 22-25 (Susa Ca-b).

<sup>109</sup> Le brocche dall'orlo leggermente estroflesso possono essere piriformi con lungo beccuccio (Le Brun: DAFI, 9 [1978], fig. 24: 9-10 e Le Breton: "Iraq", 19 [1957], p. 98, fig. 11: 6, 8 da Susa Cb) o con alta carenatura ed ansa posta tra l'orlo e la spalla (Le Brun: DAFI, 9 [1978], fig. 28: 4-5, Le Breton: "Iraq", 19 [1957], p. 98, fig. 11: 19 da Susa Cc e de Miroschedji: DAFI, 6 [1976], p. 37, fig. 8: 9).



testimoniati dalle olle con collo piriformi e miniaturistiche<sup>110</sup> e dalle olle con collo dall'orlo leggermente estroflesso (si veda la nota 93) che bene si inseriscono nel quadro cronologico formatosi con le sequenze proposte da M.-J. Stève e H. Gasche.

Risulta evidente che il passaggio dell'abitato di Susa dalla "Acropoli" alla "Città Reale" non è un fattore da mettere in relazione con l'adozione di un nuovo modello culturale o, per alcuni, politico, conosciuto, generalmente, con il termine "protoelamita": si può solo adesso accennare che un nuovo insediamento sulla "Ville Royale" sembra sorgere solo con il contemporaneo livello 15 della "Acropole", quando cioè le tavolette, che hanno dato il nome al periodo o alla cultura di cui stiamo trattando, erano già conosciute da circa un secolo. Inoltre si può semplicemente ricordare adesso, per approfondire successivamente, che l'abbandono della "Acropole" non è simultaneo alla fondazione della "Ville Royale": è vero che subirà un ridimensionamento importante a favore del nuovo centro ma la vita sulla collina più orientale di Susa sarà ininterrotta almeno fino al livello 13 (corrispondente al livello 16 della "Ville Royale"). Questi dati, uniti ad altri che porteremo in analisi, confermano le nostre convinzioni sul lento, graduale e niente affatto violento cambiamento degli orizzonti culturali della città di Susa.

Per quanto concerne la periodizzazione proposta da A. Le Brun<sup>111</sup> dell'abitato di Susa noi crediamo che possa essere inserita tra la fase formativa della cultura Susiana (Susa I) ed il periodo successivo che prende nome dal centro di Uruk (Susa II), una "fase di transizione" o di passaggio verso una cultura più "mesopotamica"<sup>112</sup>. Alcuni aspetti della cultura materiale uniti ad altri evinti dalle prospezioni di superficie operate nella regione ci permettono di confermare questa preliminare valutazione: le forme ceramiche del periodo di Susa I "scendono" fino ai primi ed iniziali livelli della fase "Uruk" (livelli 22-19),

<sup>110</sup> Queste olle sono pubblicate in Le Brun: DAFI, 8 (1978), fig. 63: 4, Le Breton: "Iraq", 19 (1957), tav. 26: 7 (Susa Da), Stève - Gasche, MDAI, 46 (1971), p. 131, tav. 25: 32 e tav. 82: 1 (periodo protodinastico I) e Carter: "Paléorient", 4 (1978), fig. 13: 1-2 (livello 18).

<sup>111</sup> Susa I (livelli 27-23), Susa II (livelli 22-17) e Susa III (livelli 16-13): si veda Le Brun: DAFI, 1 (1971), pp. 167-168.

<sup>112</sup> Si veda E. Ascalone, *Nuova proposta di periodizzazione dell'abitato di Susa*: "Orient Express", 3 (1997), pp. 92-95; id., *Distributive and Archaeological Analysis of the Susa Ceramic Assemblage. Typological Approach and Stratigraphical Evidence*: P. Matthiae et alii (edd.), *Acts of the 1st Congress on the Archaeology of the Ancient Near East, Rome 18-23 May 1998*, Mainz am Rhein, in stampa.

## Interpretazione stratigrafica della città di Susa

le ceramiche decorate dipinte di Susa A sono presenti solo per il 3,4% (per la ceramica monocroma) ed il 4,5% (per la ceramica policroma) rispetto all'intero corpus ceramico raccolto nei livelli 24 e 23 della "Acropole" (Susa I), vi è assoluta assenza fino al livello 18 di strutture architettoniche coerenti, vi è la comparsa dal solo livello 18 di sigilli dalla morfologia cilindrica, la presenza della "Unpainted Ware" e dell'orizzonte ceramico basso mesopotamico è conosciuta solo con il diciottesimo e diciassettesimo livello della "Acropole" di Susa e, concludendo, sembra essere documentato, tramite *surveys*, un effettivo cambiamento nell'estensione degli insediamenti solo con il periodo Tardo di Uruk quando vi fu un oggettivo mutamento dei modelli insediamentali ed un calo demografico in tutta la Susiana<sup>113</sup>; nel periodo relativo ai livelli 18 e 17 della "Acropole" di Susa, infatti, la regione vide il numero dei propri insediamenti ridursi del 58% passando dai 25 ettari di estensione territoriale dell'abitato di Susa ai soli 62 ettari totali tra i centri di Susa, Abu Fanduweh e Choga Mish.

Questi aspetti, dunque, ci inducono a pensare ad un passaggio assai graduale agli orizzonti culturali "Uruk" di tutta la regione susiana che sembra adottare "consapevolmente" nuovi modelli, filtrati in un arco di tempo relativamente lungo ed originari della Bassa Mesopotamia, per rielaborarli secondo stili e valenze che sono proprie delle aree culturali di appartenenza.

Questa supposta fase di transizione, quindi, documenterebbe una presenza cospicua delle prerogative culturali conosciute in Bassa Mesopotamia solo nei periodi successivi alla loro comparsa nel paese di Sumer, testimoniandone un'adozione volontaria per una rielaborazione successiva e locale che ci permette, infine, di escludere eventuali "imposizioni" esterne frutto di attività pacifiche (creazione di avamposti commerciali sulle colline di Susa) o meno pacifiche di chi abitava la Mesopotamia.

Nella Tabella IV sono comparati graficamente quanto supposto precedentemente e la periodizzazione di A. Le Brun.

---

<sup>113</sup> R. McC Adams, *Agriculture and Urban Life in Early Southwestern Iran: "Science"*, 136 (1962), pp. 109-122; Johnson, *Exchange*.

Tabella IV. Nuova proposta di periodizzazione della "Acropole" di Susa

Periodo	Livelli	Periodizzaz. di A. Le Brun	Periodizzaz. mesopotamica
Fase di Susa I	27-25	27-23	Ubayd/Antico Uruk
Fase di transizione	24-19	/	Antico/Medio Uruk
Fase di Susa II	18-17	22-17	Tardo Uruk
Fase di Susa III	16-13	16-13	Jemdet Nasr

## 5. CONCLUSIONI

Quanto considerato, ci permette di esprimere alcune valutazioni dello sviluppo urbano del centro di Susa ipotizzando, quindi, nuovi percorsi in chiave storica della vita dell'insediamento.

La nuova periodizzazione proposta per Susa e, dunque, l'individuazione di una supposta fase formativa o di transizione nel passaggio da Susa I (liv. 27-25) a Susa II (liv. 18-17), limita l'estensione cronologica della presenza culturale basso-mesopotamica in Susiana alle sole fasi finali della Eanna di Uruk (liv. V-IV, periodo tardo di Uruk): come precedentemente analiticamente descritto, la comparsa sporadica delle prime morfologie ceramiche non dipinte nei livelli 25-23 e la presenza di materiale ceramico conosciuto nelle fasi formative di Susa I nei livelli 22-19 della "Acropole" di Susa ci permettono di confermare una lenta, graduale ma sempre più assidua presenza degli "indicatori" culturali "Uruk" che convivono inizialmente con il materiale (ceramica e glittica) arcaico di Susa A nei livelli 24-19 della "Acropole" (Antico e Medio Uruk). La gradualità del passaggio a nuovi orizzonti culturali unita alla simultanea presenza sulle due colline principali di Susa ("Acropole" e "Ville Royale") di insediamenti stabili, alla assoluta mancanza di qualsiasi frattura o cesura stratigrafica ed architettonica tra una fase e l'altra e all'assenza di eventuali o possibili tracce di distruzione permettono di escludere ogni teoria che vuole vedere nella comparsa delle prerogative culturali urukite in Susiana il frutto di imposizioni poco pacifiche volute da chi abitava la Mesopotamia meridionale.



## Interpretazione stratigrafica della città di Susa

Questa fase di transizione, dunque, ci permetterebbe di vedere nel Sumer l'origine del modello urbano successivamente adottato e rielaborato, secondo le proprie appartenenze culturali, dalla Susiana. Susa riformulò nel periodo di regionalizzazione successivo le novità di controllo socio-economico adottandone il modello, ma riformulandone i contenuti (tavolette redatte con scrittura non conosciuta in Sumer e sigilli protoelamiti).

La presenza, dunque, del materiale "Uruk" risulta tarda rispetto alle prime apparizioni su larga scala conosciute in Bassa Mesopotamia ed il centro di Susa sembra comportarsi come le "colonie" del medio-alto corso dell'Eufrate (Habuba Kabira e Gebel Aruda) e dell'altopiano iranico (Godin Tepe e Tepe Sialk) dove la presenza di architettura e ceramiche conosciute in Sumer sono anch'esse correlate alle sole fasi terminali del periodo preso in considerazione: tuttavia noi crediamo che, se effettivamente un ruolo connesso alle attività commerciali orientate verso le direttrici, ancora tutte da scoprire, orientali la città di Susa deve averlo svolto, non si possa considerare il centro susiano come una "colonia" sumerica sia perché, a causa della vicinanza al paese di Sumer, non può essere valutato come un avamposto in aree di difficile raggiungimento (come sono i centri dell'Alto Eufrate e dei passi pedemontani degli Zagros), sia perché partecipò in modo attivo (rielaborazione dei modelli mesopotamici) alle novità di controllo del territorio proposte dalla regione sumerica e sia, infine, perché la città sembra avere una continuità insediamentale ininterrotta che inizia con la sua fondazione datata ai primi anni del IV millennio a.C. e continua anche dopo la crisi che sembra essere documentata in Mesopotamia meridionale, "sposandosi" ai fermenti culturali dell'altopiano iranico riassunti, forse troppo genericamente, con il termine di "protoelamiti".